



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 5 - 11 febbraio 2021

**Scuderi:
Occupiamoci
delle condizioni
dei giovani,
educiamo i giovani
alla lotta di classe
per il socialismo**



PAGG. 8-9

**ALTRE ISTANZE DI BASE
DEL PMLI APPOGGIANO
IL DOCUMENTO
DELL'UFFICIO POLITICO
DEL PARTITO
SUL BICENTENARIO
DELLA NASCITA DI ENGELS**



PAG. 13

Nonostante il silenzio stampa, compreso "Il Manifesto" trotskista, sull'inedita iniziativa della Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi

SEGNALI INCORAGGIANTI DALLO SCIOPERO GENERALE DEL 29 GENNAIO

Manifestazioni in 30 città. Il PMLI presente a Milano, Napoli, Catania e Prato

PAGG. 2-3-4

DOPO IL FALLIMENTO DELL'ESPLORAZIONE DI FICO

**Mattarella dà l'incarico a Draghi per
formare un governo di "alto profilo"**

*LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO E PER RISOLVERE I PROBLEMI DEL POPOLO*

PAG. 5

PRESSIONI ELETTORALI AL SINDACO DI
JOLANDA DI SAVOIA

**Bonaccini
indagato per
abuso d'ufficio**

PAG. 6

NOMINE ASL

**Zingaretti (PD) indagato
per abuso d'ufficio**

PAG. 6

2 morti e 1600 feriti durante la finale di Champions League del 2017

**APPENDINO CONDANNATA PER LA
TRAGEDIA DI PIAZZA SAN CARLO**

PAG. 6

Completata la manovra elettorale
del neopodestà di Napoli

**DE MAGISTRIS
UFFICIALIZZA LA
CANDIDATURA A
PRESIDENTE DELLA
REGIONE CALABRIA**

PAG. 11

COMUNE DI DONATO, FRAZIONE LACE

**Il PMLI, con Rifondazione e con il Coordinamento
Biella Antifascista, commemora i partigiani
trucidati dai nazifascisti nel gennaio 1945**

PAG. 11

In occasione del centenario della nascita del PCI sporca operazione anticomunista

**L'EX DIRETTORE DI "REPUBBLICA" EZIO MAURO E L'EX
DIRETTORE DEL "CORRIERE DELLA SERA" PAOLO MIELI SI
DISPUTANO SU RAI 3 IL PRIMATO ANTICOMUNISTA**

PAG. 10

**Nonostante il silenzio stampa, compreso "Il Manifesto" trotskista, sull'inedita iniziativa della
Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi**

SEGNALI INCORAGGIANTI DALLLO SCIOPERO GENERALE DEL 29 GENNAIO

Manifestazioni in 30 città. Il PMLI presente a Milano, Napoli, Catania e Prato

La data del 29 gennaio rappresentava un banco di prova molto importante. Riuscire a mettere in campo uno sciopero generale in una fase in cui i maggiori sindacati italiani, Cgil Cisl e Uil, sono completamente allineati al governo e in rapporti collaborativi con il padronato, e in una situazione di pandemia dove si deve lavorare in qualsiasi condizione ma si limita fortemente il diritto alla mobilità quando si tratta di mettere il freno ai movimenti sociali e alla lotta di classe.

Possiamo dire che questa prova è stata superata con successo perché in tutta Italia si sono registrate molte adesioni e abbiamo visto scendere in piazza i lavoratori dei magazzini della logistica, una parte del movimento studentesco, organizzazioni dei disoccupati, lavoratori di alcune fabbriche, soprattutto metalmeccaniche, operatori sanitari e della scuola, come ha giustamente sottolineato il comunicato sullo sciopero di Si Cobas e Slai Cobas (che pubblichiamo a parte). In esso peraltro si legge: "Questo sciopero è stato per noi un banco di prova fondamentale. Dobbiamo cogliere la risposta data dalla combattività e dalla tenacia di decine di migliaia di lavoratori sono scesi in strada per lo Sciopero Generale di 24 ore. Altissima l'adesione nei magazzini Fedex/Tnt di **Orbassano**, ManHandWork e Brt di **Settimo Torinese**, ai mercati generali Caat di **Grugliasco**, con ogni attività paralizzata già dall'alba.



Torino, 29 gennaio 2021. La partecipata manifestazione per lo sciopero a cui si sono uniti gli studenti e che ha visto l'organizzazione di un corteo

iniziativa anche davanti la prefettura di **Alessandria** dove è stato lanciato questo segnale

di oltre un migliaio di persone tra lavoratori della logistica, degli alberghi, riders, del pubblico impiego, metalmeccanici e studenti, scesi in piazza per ribadire che i costi della crisi devono pagarli i padroni e che la salute dei lavoratori vale più dei loro profitti (presente anche il PMLI, si veda articolo a parte). Sempre il 30 gennaio importante manife-

a parte). A **Roma** la mattina gli scioperanti si sono concentrati davanti i magazzini di FedEx, la multinazionale americana che vuole licenziare 6mila lavoratori in tutta Europa, la sera davanti alla SDA di **Passo Corese**, in provincia di Rieti. In mattinata gli studenti avevano manifestato davanti al Ministero della Pubblica Istruzione.

governo. Chiedono una didattica mista e il ritorno in presenza con la garanzia del rispetto delle misure di contenimento dei contagi e, quindi, il superamento delle condizioni di precarietà e faticosità delle strutture, contro le proposte di rinvio della riapertura fino addirittura a luglio.

Assemblea in piazza di lavoratori e studenti a **Taranto**. Ma-

anche il PMLI, si veda l'articolo a parte). Alla vigilia della riapertura delle scuole, poche sono le certezze degli studenti. Nessun intervento strutturale è stato preso in questi mesi per garantire il distanziamento a scuola e nei mezzi di trasporto.

Tante iniziative sparse in tutta Italia che lo sciopero del 29 gennaio promosso dall'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi ha unificato e indirizzato contro governo e padronato, con una piattaforma che prevede, tra l'altro, l'introduzione di una patrimoniale del 10% sul 10% più ricco della popolazione, stipendio pieno ai cassintegrati, rinnovi contrattuali, un serio protocollo di prevenzione e contrasto dei contagi da Covid 19 sui luoghi di lavoro, blocco dei licenziamenti e assunzioni nella sanità e nella scuola, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Al momento la spina dorsale di questo movimento di lotta sono i lavoratori della logistica e il sindacato Si Cobas che in gran parte li rappresenta, assieme allo Slai Cobas e a lavoratori della sinistra Cgil. A questo proposito un gruppo di militanti dell'area Riconquistiamo Tutto (RT) ha fatto pressione sui dirigenti affinché questa, che si de-



Torino



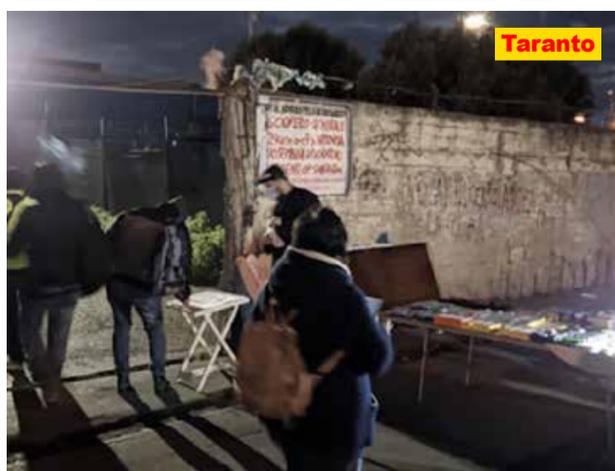
Genova



Messina



Napoli, sabato 30 gennaio 2021. Corteo di protesta per lo sciopero del giorno precedente



Taranto



Roma

ratori e lavoratrici per allargare il fronte di lotta."

Era previsto che in questa prima mobilitazione generale non fosse possibile aggregare grandi masse di lavoratori ma lo sciopero è stato diffuso e questo rappresenta già un risultato positivo e poi, come ripetutamente affermato dagli stessi organizzatori, questa iniziativa non era certo un punto di arrivo ma l'inizio di un percorso unitario che intende costruire un fronte di lotta contro il padronato e il governo, con una piattaforma dal forte carattere anticapitalista e di classe.

Su alcune manifestazioni ci sono degli articoli a parte che troverete su questo stesso giornale, qui diamo un quadro generale delle iniziative più significative che complessivamente hanno riguardato 30 città. Partiamo dal Piemonte dove a **Torino** lavoratori, disoccupati e stu-

forte e chiaro: "qualunque governo che Confindustria&soci 'eleggeranno' - da Conte a Draghi, da Berlusconi a Renzi - non sarà nostro amico, dai cancelli e nelle piazze continueremo la nostra lotta di classe per: patrimoniale Million Tax sui ricchi, salario garantito, fine del ricatto del permesso di soggiorno, salute per tutte e tutti".

Importanti iniziative anche in Lombardia. A **Brescia** la giornata di lotta è iniziata alle 6,45 col presidio-volantinaggio ai cancelli dell'IVECO, ed è proseguita nella piazza centrale della città, per diffondere gli obiettivi dello sciopero alle masse e poi incontrare il Prefetto. Nel pomeriggio picchetto combattivo di solidarietà ai 15 lavoratori licenziati dalla cooperativa PK Work.

A **Milano** invece manifestazione in Piazza Duomo il 30 gennaio con la partecipazione

stazione dei riders a **Padova**.

Tornando a venerdì 29 combattivo presidio davanti alla sede locale della Confindustria a **Genova**. Sit-in in molte città dell'Emilia-Romagna. A **Bologna** corteo per le vie della città fino a Piazza Maggiore e alla sede del comune. Altre iniziative si sono svolte a **Piacenza** e **Modena**. In quest'ultima città manifestazione in Piazza Grande nel pomeriggio mentre in tutta la provincia fin dalla prima mattinata sono state presidiate le strade e le aziende a **Campogalliano**, **Sassuolo**, **Castelnuovo Rangone**.

In Toscana manifestazione a **Prato** davanti al comune, a seguire presidi davanti ad alcune fabbriche che non rispettano i più elementari diritti dei lavoratori e le retribuzioni stabiliti dai contratti nazionali (presente anche il PMLI, si veda l'articolo

Giornata intensa a **Napoli**. Per circa 10 ore, dalle prime ore dell'alba fino alle 16, in centinaia tra lavoratori e lavoratrici, studenti, disoccupati e solidali hanno bloccato il Porto e gran parte delle arterie della città. Nel mirino alcune società operanti nello scalo partenopeo che licenziano e opprimono i lavoratori e i sindacati più combattivi che reclamano i loro diritti. In serata volantinaggio per denunciare il disastro sanitario nazionale e Campano e in solidarietà con i lavoratori del settore (presente anche il PMLI, si veda l'articolo a parte).

Contemporaneamente gli studenti e le studentesse dell'Università hanno occupato la Facoltà di Lettere. I motivi alla base dello sciopero sono centrali anche nel mondo dell'istruzione perché le università sono completamente fuori dalle priorità del

nifestazioni nelle città più importanti della Sicilia. A **Palermo** si è tenuto un sit in combattivo davanti la prefettura con la presenza di delegazioni di lavoratori e lavoratrici dell'informazione, dello spettacolo e dei servizi ospedalieri privati, precari assistenti igienico-personale specializzati da nove mesi senza lavoro e senza alcun reddito, disoccupati. Le lavoratrici Ata delle scuole hanno denunciato l'attacco al diritto di sciopero del Governo con la connivenza dei Confederati del settore.

A **Messina** sono scesi in piazza i lavoratori disoccupati e le lavoratrici disoccupate organizzati dal Si Cobas per rivendicare che sia garantito il diritto ad un lavoro stabile e dignitoso, al salario e alla salute per tutti/e. A **Catania** si è invece tenuto un presidio studentesco per pretendere un rientro in sicurezza (presente

finisce Opposizione Cgil, dia il suo sostegno agli scioperi e alla piattaforma di questo percorso di lotta unitario che rappresenta una delle poche realtà che mette al centro gli interessi dei lavoratori e non quelli della borghesia e del capitalismo.

Se RT ancora tentenna c'è stato invece l'appoggio convinto e il sostegno del Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione, di cui fa parte anche il PMLI. Ci auguriamo che altre realtà politiche e sindacali si uniscano a questa lotta e che le Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi siano radicate a livello regionale e locale (in alcune zone d'Italia ci sono già). Intanto salutiamo con gioia la riuscita questa importante mobilitazione a cui se ne dovrà aggiungere una successiva che preveda una manifestazione nazionale a Roma.

PER RECLAMARE A GRAN VOCE UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO PER GARANTIRE LAVORO STABILE E TUTELATO

A Milano le lavoratrici e i lavoratori combattivi scendono in piazza

□ **Redazione di Milano**

Nell'ambito della mobilitazione indetta dall'Assemblea Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori Combattivi e dal Patto d'Azione Anticapitalista per il Fronte Unico di Classe - che venerdì 29 gennaio hanno dato vita ad una grande giornata di lotta, con la proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie settori pubblici, privati e cooperativi da parte del SI COBAS e dello SLAI COBAS contro le politiche adottate dal governo Conte durante l'intera fase pandemica e contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e delle masse popolari - a Milano nel pomeriggio di sabato 30 gennaio si è svolto un combattivo presidio in piazza Duomo.

Presenti i sindacati SI COBAS e SLAI COBAS, mentre tra i partiti spiccava la rossa bandiera del PMLI, portata da militanti della Cellula "Mao" di Milano che tenevano ben alto il cartello con il manifesto nazionale del Partito "Il lavoro prima di tutto" riprodotto anche nei "corpetti" e nei volantini che hanno diffuso tra i manifestanti. Tra gli altri partiti con la falce e il martello vi erano il PCL, SA, CARC e FGC.

I vari interventi che si sono susseguiti avevano una riven-



Cristina Premoli diffonde il volantino del PMLI "Il lavoro prima di tutto" (foto Il Bolscevico)

dicazione comune: la sicurezza nei luoghi di lavoro per dire basta alle continue morti, ai molteplici infortuni invalidanti e ai troppi contagi da coronavirus che ogni giorno colpiscono chi lavora. Tante le testimonianze dei lavoratori della sanità, dei rider, dei lavoratori degli alberghi che hanno denunciato super sfruttamento, licenziamenti ingiustificati a causa del Covid, come accaduto all'Hotel Gallia che ha chiuso nel periodo del lockdown, lasciando a casa ben 80 lavoratrici perseverando a non dare risposte, mentre beffardamente hanno continuato a cambiare appalti, assumendo di volta in volta nuovo personale.

Un operatore della sanità ha detto che il Covid si è abbattu-

to ancor di più sulla loro categoria dove i lavoratori non sono stati tutelati, con malattie e quarantene non pagate o licenziati per le sacrosante denunce relative all'assenza dei dispositivi di sicurezza individuali, oltre al barbaro sfruttamento con turni massacranti, per colpa delle mancate assunzioni.

Un portavoce dei "Rider in lotta a Milano" ha ricordato l'importanza dei tanti scioperi del mese di novembre contro il nuovo contratto che rende chi lavora sempre più sfruttato, sottoposto a ricatti e con paghe da fame.

Importante l'intervento del rappresentante del Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, che ha enunciato una grande verità os-



Milano, 30 gennaio 2021, Piazza Duomo. Manifestazione delle lavoratrici e lavoratori combattivi per lo sciopero generale. In evidenza la bandiera e il cartello del PMLI con la parola d'ordine "Il lavoro prima di tutto" (foto Il Bolscevico)

sia che le morti sul lavoro nel capitalismo vengono considerate dai padroni come un male "necessario" e "fisiologico" per il loro ottenimento del massimo profitto, prova ne è il loro assoluto e costante disinteresse a prevenirle, nonostante le denunce e talvolta i procedimenti giudiziari nei

quali alla fine i padroni la fanno sempre franca, a riprova del carattere di classe della giustizia borghese.

Solo con l'unione e la lotta dei lavoratori si potrà contrastare il tentativo dei padroni di aumentare sfruttamento e disuguaglianze. Uscire dalla crisi

con un nuovo modello di sviluppo per garantire lavoro stabile e tutelato, sanità pubblica, diritto all'istruzione e servizi sociali, un obiettivo che per noi marxisti-leninisti non potrà concretamente ottenersi se non puntando alla conquista del potere politico del proletariato e del socialismo.

Prato

LAVORATORI IN SCIOPERO IN PIAZZA DEL COMUNE E DAVANTI AI CANCELLI DELLA TEXPRINT

Le bandiere del PMLI in piazza

□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato**

Nonostante la pioggia battente centinaia di lavoratori organizzati dal Si Cobas sono scesi in piazza il 29 gennaio a Prato, nell'ambito dello sciopero generale indetto dall'Assemblea dei lavoratori combattivi, in difesa dei diritti e delle tutele sindacali e per denunciare le bestiali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori.

La protesta è iniziata in Piazza Del Comune al grido di "8x5": otto ore per cinque giorni di lavoro alla settimana.

na. Uno slogan molto efficace per denunciare il dilagare del lavoro nero e dell'illegalità di stampo mafioso in tutto il distretto tessile pratese e nella logistica con centinaia di operai in cassa integrazione Covid mentre ad altri vengono imposti turni di lavoro di 80 ore settimanali, ridotti in schiavitù, sfruttati 12 ore al giorno per 7 giorni la settimana; ore di straordinario non pagate, nessun rispetto del contratto di lavoro, ferie non retribuite.

Mentre su tutto il distretto si staglia sempre più inquietante l'ombra della 'ndrangheta e di alcuni imprenditori

cinesi che riciclano i capitali illeciti attraverso un sistema di triangolazione con la Cina come dimostra l'inchiesta "Habanero" della Dda di Milano.

Nel pomeriggio, la manifestazione è proseguita al Macrolotto, davanti ai cancelli della Texprint srl, in Via Sabadell, dove da due settimane gli operai sono in sciopero ad oltranza per chiedere il rispetto del contratto di lavoro.

"Con questo sciopero generale ha affermato Luca Toscano del Si Cobas, vogliamo richiamare tutta la città e le istituzioni all'attenzione su una realtà inaccettabile con-

tro cui sempre più lavoratori iniziano a ribellarsi.

Non accettiamo un futuro del distretto fatto di una valanga di licenziamenti pronto allo sblocco di marzo e di proseguimento di un sistema di sfruttamento. Vogliamo un distretto che garantisce lavoro e diritti a tutti. Si può fare riportando le ore settimanali dalle attuali 84 alle 40 previste dalle leggi. Chiediamo anche il rispetto delle norme anticovid e soprattutto la tutela per i lavoratori in quarantena o quelli che sono lasciati a casa quando in un reparto si manifesta un focolaio".

Syed Zeeshan, operaio



In alto: manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori del distretto tessile per lo sciopero del 29 gennaio in piazza del Comune, al quale ha partecipato anche il PMLI. Lo slogan "8x5", otto ore per cinque giorni la settimana rivendica l'applicazione del contratto nazionale (Foto Il Bolscevico)

della Texprint, ha aggiunto: "per tre anni ho lavorato 12 ore al giorno dal lunedì alla domenica. Ora è stato indetto uno sciopero per chiedere l'applicazione del contratto

di lavoro. In pratica in questi anni ho già superato il periodo di apprendistato."

Alla manifestazione ha preso parte anche la Cellula "G.Stalin" di Prato del PMLI.

RIUSCITO SCIOPERO GENERALE DI 24 ORE

Migliaia di lavoratori, studenti, disoccupati bloccano il porto di Napoli

Tornano le occupazioni presso le scuole e le facoltà contro la Dad

□ **Redazione di Napoli**

È riuscito lo sciopero generale a Napoli di 24 ore proclamato per il 29 gennaio dai sindacati SiCobas e Slai Cobas cui hanno aderito anche diverse sigle della CGL napoletana.

Centinaia tra lavoratori e lavoratrici, soprattutto operai e operaie, disoccupati (aderenti alla sigla "Movimento 7 Novembre") ma anche studenti e studentesse delle scuole superiori e universitari, assieme a facchini, precari hanno occupato il

centro cittadino puntando poi sul porto di Napoli presso via Marina, paralizzando buona parte delle attività produttive dell'intera regione. Decisivo il blocco stradale all'altezza del varco S. Erasmo del Porto di Napoli, dove si sono formate file di camion per ore fermando di fatto lo scalo merci dell'intero porto.

Nella giornata di lotta non è mancata la solidarietà agli operai e operaie Whirlpool in cassa integrazione dal 31 dicembre, ma anche in favore degli operai della RCL della logistica FCA

colpiti da provvedimenti di discriminazione da parte dei padroni.

Lo sciopero generale ha rappresentato la conclusione di una settimana di lotta soprattutto degli studenti e delle studentesse napoletane che hanno occupato decine di scuole e che è culminata proprio il 29 gennaio con l'occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia dove si è svolta l'assemblea conclusiva della giornata di lotta. In particolare erano stati gli studenti dello storico liceo scientifico "Labriola" a cominciare lo scorso



Per lo sciopero dalle lavoratrici e i lavoratori hanno bloccato uno degli accessi al porto di Napoli

25 gennaio, seguiti dal classico "Vico", uno dei capofila della rivolta delle "Pantere" del 1990, con un effetto domino in tutta la città.

Punto centrale della protesta è la Dad della contestatissi-

ma ministra dell'Istruzione Azzolina, ma anche dure critiche a De Magistris e De Luca in ordine ai trasporti pubblici, assolutamente squalificati e inadeguati. Le proteste vertono anche su una messa in sicurezza degli istituti,

che languo o è inesistente dall'inizio della pandemia, e sulla voglia e la vitale necessità di tornare fisicamente a scuola, dicendo basta alla didattica a distanza: bisogna tornare alle lezioni in presenza e in sicurezza!

Comunicato nazionale di SI Cobas e Slai Cobas sulla giornata dello Sciopero Generale

BUTTIAMO VIA LA PAURA E TORNIAMO A FAR TREMARE I PADRONI E I LORO GOVERNI

Lo Sciopero Generale Nazionale convocato dall'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici combattivi e indetto da SI Cobas e Slai Cobas per il sindacato di classe, ha superato ampiamente le aspettative, sia in termini di adesione che di partecipazione. In tutta Italia si sono fermati numerosissimi magazzini della logistica e significative adesioni vi sono state sia nel settore privato sia in quello pubblico, su tutti la scuola.

Allo sciopero propriamente detto, nel quale ancora una volta hanno svolto un ruolo trainante decisivo i proletari e le proletarie immigrati, si sono affiancati, in tutte le principali metropoli, cortei e iniziative di lotta ad opera di lavoratori, studenti e disoccupati.

Il segnale più importante di generalizzazione della giornata di lotta è stata la mobilitazione degli studenti, il cui supporto è stato un segnale importante rispetto a settori della classe operaia - come quello della logistica - che da anni dimostrano alti livelli di combattività. L'appello alla mobilitazione nazionale studentesca, lanciato dalle organizzazioni giovanili aderenti al patto d'azione, ha visto l'adesione di migliaia di studenti nelle piazze e una partecipazione importante di questi ultimi agli scioperi fuori ai cancelli dei magazzini e delle

fabbriche.

Quel che è certo è che, pur in un contesto oggettivamente ancora sfavorevole, lo sciopero ha registrato un'adesione e una partecipazione che è andata ben al di là della somma delle due sigle sindacali promotrici.

Ciò è il frutto del lavoro portato avanti nelle settimane e nei mesi che hanno preceduto il 29 Gennaio.

Il 27 settembre scorso centinaia di delegati di varie aziende, di diversi settori (metalmecanici, logistica, spettacolo, lavoratori informali, sanità, scuola, disoccupati, ed altri ancora) e dalla diversa appartenenza sindacale si sono incontrati a Bologna per dar vita ad un percorso di azione unitario: l'Assemblea dei Lavoratori e delle Lavoratrici Combattivi.

Da tempo non si vedeva un corpo così largo di lavoratori e di proletari unirsi in una piattaforma comune e su chiari obiettivi di lotta.

Di fronte ai continui attacchi padronali (sempre assecondata dal governo-Conte bis) lo sciopero di ieri ha dimostrato che per noi l'unità nella lotta non è una semplice enunciazione astratta, bensì una guida per l'azione, l'unica capace di fare uscire i proletari dal circolo vizioso delle sconfitte e della passività.

Al netto di facili ed inutili trion-

falismi, riteniamo che con la giornata di venerdì 29 si sia materializzato un punto di riferimento nazionale e intercategoriale per tutti coloro che stanno subendo e subiranno gli effetti devastanti di questa crisi sociale, sanitaria ed economica: un punto di riferimento che, invece di limitarsi ad evocare la ripresa del conflitto di classe per un non meglio precisato futuro, la pratica qui e ora; un punto di riferimento che all'oggi, certo, coinvolge solo il settore più conflittuale dei lavoratori, ma indica anche la strada da percorrere all'intera classe degli sfruttati: una classe in larga parte ancora disorientata, priva di strumenti di difesa politica e sindacali e per questo in balia degli attacchi sferrati dai padroni e dai loro governi.

Questi attacchi sono destinati a diventare sempre più duri, perché la crisi, lungi dal risolversi, si sta ulteriormente aggravando. La stessa fine del governo Conte-bis è dovuta alle pressioni della classe capitalistica per direzionare il grande flusso di denaro (a debito!) proveniente dal Recovery Fund sempre più verso le aziende, tagliando le già misere integrazioni del salario in atto (dove ci sono). E qualsiasi sia il governo che si formerà, per i proletari la situazione continuerà a peggiorare.

Le previsioni sono addirittura

drammatiche: centinaia di migliaia di lavoratori precari già hanno perso il lavoro, altri licenziamenti di massa sono in arrivo (la data del 31 marzo potrà essere ulteriormente posticipata, ma certo non eliminata), l'aumento del tasso di sfruttamento sui luoghi di lavoro è già lampante (e il ricatto tra questo e la disoccupazione è ancora più forte), e la riorganizzazione dei processi di lavoro in atto (telelavoro, smart working, economia di piattaforma) già manifesta i suoi caratteri antiproletari.

In quest'ottica, la mobilitazione in corso nella filiera Fedex-TNT, che si è espressa in scioperi e azioni di lotta in gran parte dei magazzini italiani nella stessa giornata del 29 e si sta collegando con le lotte in corso nel Belgio e in gran parte d'Europa contro i pesanti piani di ristrutturazione padronali, è un esempio indicativo degli scenari a cui andremo incontro.

Come Patto d'Azione abbiamo sostenuto con forza la necessità di uno sciopero generale, generalizzato e intercategoriale, perché pensiamo che solo coordinando e stringendo in unità le forze già attive sul terreno della lotta, sia possibile costruire un fronte unico di classe capace di affrontare la portata della crisi capitalistica e la bufera che si sta abbattendo sulle

condizioni di vita, di lavoro e salariali, e sulle libertà di organizzazione e di lotta di milioni di lavoratrici e lavoratori.

Il supporto alle lotte, alle mobilitazioni reali ed un lavoro di agitazione nazionale stanno ponendo al centro del dibattito le parole d'ordine che possono favorire la polarizzazione dello scontro di classe, chiarire che "non stiamo sulla stessa barca" e che è necessario opporsi alle politiche economiche imposte da Confindustria, dal governo uscente e da quello entrante - dato che non esistono governi dei capitalisti amici dei lavoratori.

Questo sciopero è stato per noi un banco di prova fondamentale.

Dobbiamo cogliere la risposta data dalla combattività e dalla tenacia di decine di migliaia di lavoratori e lavoratrici per allargare il fronte di lotta.

Per questa ragione chiamiamo quanti/e si sono mobilitati negli anni passati contro il sessismo e il razzismo, e hanno dato vita alle lotte territoriali e alle proteste degli studenti di unirsi al movimento dei lavoratori e delle lavoratrici combattivi per costruire un fronte di lotta sempre più ampio, capace di dare forza ad un programma di lotta anticapitalista.

Non prestiamo il fianco alla

rassegnazione, non lasciamo spazio all'autoreferenzialità. La sfida di fronte a noi è ardua, ma abbiamo la determinazione per essere all'altezza di questa. Gli spazi ci sono: il capitalismo non è mai stato così evidentemente inadeguato a garantire anche solo la vita e la sopravvivenza di milioni di donne e uomini. Le contraddizioni sociali si acuiscono ogni giorno di più, non solo in Italia ma su scala internazionale. Basta avere presente la sollevazione anti-razzista di milioni di giovani proletari neri, bianchi e marroni che ha scosso nei mesi scorsi gli Stati Uniti, il potente movimento dei contadini poveri indiani contro il governo Modi che sta scuotendo l'India, l'irriducibile movimento delle donne polacche per il diritto all'aborto contro un altro governo ultrareazionario, o le nuove, accese proteste di massa dei diseredati e supersfruttati in Tunisia e in Libano, per capire quale enorme potenziale di lotta sia già in moto.

È arrivato anche qui il momento di buttare via la paura e tornare ad essere noi a far tremare i padroni e i loro governi. Proiettiamoci con tutte le nostre forze verso le nuove iniziative dell'8 Marzo e dell'1-2 Maggio, chiamando a unirsi a noi quanti finora sono rimasti alla finestra.

La partecipazione degli studenti



Roma



Roma, Protesta davanti al MIUR



Bologna



AscoliPiceno

A CATANIA GLI STUDENTI MANIFESTANO AL FIANCO DEI LAVORATORI COMBATTIVI IN SCIOPERO

Il PMLI con Schembri solidarizza e attacca il governo

A Catania nella mattinata di venerdì 29 gennaio si è svolta una protesta studentesca in Piazza Montessori davanti al liceo statale Turrisi Colonna. Hanno organizzato il presidio gli studenti della FGC Catania con diversi collettivi studenteschi. Gli studenti si sono piazzati (con distanziamenti e mascherine) con cartelloni e striscioni di protesta, fra questi: "In DAD senza mezzi, a scuola senza sicurezza - in piazza a riprenderci il futuro!", "Scuola al collasso non c'è sicurezza senza fondi", "La scuola è degli studenti e non dei potenti".

Gli studenti si sono alternati al megafono denunciando il loro malessere, chiedendo più spazi e più docenti, per

denunciare l'esistenza di tanti spazi inutilizzati che potrebbero garantire maggiore distanziamento, il finanziamento della scuola pubblica tramite il Recovery Fund, il rischio di abbandono della scuola di studenti con famiglie in stato di precarietà storica, aggravata con la crisi economica e pandemia, un attacco al diritto allo studio, mentre il governo penalizza la scuola a favore dei profitti delle aziende e di Confindustria mettendo a rischio la salute dei lavoratori.

La mobilitazione a livello nazionale degli studenti con le parole d'ordine "Basta con la DAD, vogliamo tornare in classe in presenza e in sicurezza" è stata scelta per manifestare a fianco dei lavoratori

combattivi del Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione, una scelta di classe e di unità e contro il governo Conte 2 e quello che verrà.

Al presidio si sono uniti il PCI e il PMLI con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania.

Cangemi del PCI nel suo intervento ha manifestato il disagio degli insegnanti e degli studenti per una scuola pubblica carente ad affrontare l'emergenza sanitaria, con gravi responsabilità del governo Conte. I compagni della Cellula "Stalin" hanno distribuito il volantino dello sciopero generale del 29 gennaio promosso dall'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, accolto con in-

teresse, mentre il compagno Sesto Schembri ha preso la parola portando la solidarietà ai lavoratori in lotta, solidarizzando con gli studenti per il disagio causato dal covid-19 e criticando le scelte governative al servizio del profitto capitalistico penalizzando lavoro, diritti, sanità pubblica, scuola pubblica, con l'aumento delle disuguaglianze sociali. Il nostro compagno ha terminato l'intervento con alcune rivendicazioni riprese dalla piattaforma dello sciopero dei lavoratori combattivi: salario pieno per i cassintegrati, riduzione dell'orario di lavoro a parità di paga, patrimoniale del 10% sul 10% più ricco. Una classe una lotta, paghi chi non ha mai pagato!



Catania, 29 gennaio 2021. Un momento della protesta studentesca, in concomitanza con lo sciopero generale, in Piazza Montessori davanti l'entrata del liceo Turrisi Colonna. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI che si è unito alla protesta e diffuso il volantino del Coordinamento nazionale delle Sinistre di opposizione di cui fa parte il Partito (foto Il Bolscevico)

DOPO IL FALLIMENTO DELL'ESPLORAZIONE DI FICO

Mattarella dà l'incarico a Draghi per formare un governo di "alto profilo"

LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO E PER RISOLVERE I PROBLEMI DEL POPOLO

Il 26 gennaio, di fronte al fallimento evidente del tentativo di costruire un gruppo di "responsabili" al Senato in grado di sostituire i voti di Italia Viva, Giuseppe Conte ha annunciato le sue dimissioni ed è salito al Quirinale per rimettere il mandato nelle mani di Mattarella. Una decisione obbligata, visto che dopo la fiducia risicata ottenuta al Senato la frenetica campagna acquisti dei giorni successivi per mettere al sicuro la sua maggioranza senza i renziani non aveva dato i risultati che si aspettava, e il 27 gennaio il governo sarebbe stato certamente sconfitto nel voto sulla relazione del ministro della Giustizia Bonafede, sulla quale Renzi aveva già annunciato il no di IV. E in tal caso come presidente del Consiglio sfiduciato dal parlamento avrebbe perso anche la possibilità di un reincarico da parte di Mattarella, ultima carta da giocare per cercare di restare a Palazzo Chigi con un nuovo governo Conte 3, per quanto ancora del tutto ipotetico.

Con ciò Renzi non solo intascava il primo risultato che si era prefisso uscendo dalla maggioranza e aprendo la crisi, cioè le dimissioni di Conte, ma rientrava pienamente in gioco tornando ad essere decisivo per tenere in piedi anche un governo Conte 3 o qualsiasi altra ipotesi di governo. Conte, PD e M5S si sarebbero dovuti infatti rimangiare il "mai più con Renzi" che avevano giurato dopo il ritiro delle sue ministre e accettare di trattare alle sue condizioni, anche perché le loro speranze di ridimensionare le sue pretese appoggiandosi a nuovi arrivi di "responsabili" dopo le dimissioni di Conte sono andate rapidamente deluse. La "quarta gamba" invocata da Conte al Senato per attirarli si è infatti costituita lo stesso giorno delle sue dimissioni, mettendo insieme una decina di cani sciolti del Centro democratico di Tabacchi, del MAIE e transfughi del M5S e FI, con l'aggiunta di una senatrice del PD per raggiungere il minimo per formare un gruppo autonomo, ma ben lontana da garantire quella maggioranza certa chiesta da Mattarella per ridargli l'incarico.

L'indecente trasferta a Riyad del leader di IV

Nei giorni precedenti l'apertura delle consultazioni al Quirinale, Renzi, come rivelato dal quotidiano "Domani", era volato in gran segreto in

Arabia Saudita, per partecipare ad una conferenza della *Future Investment Initiative*, un fondo creato dal principe saudita Mohammed Bin Salman, del cui board Renzi è membro con stipendio annuo di 80 mila euro e benefit vari, tra cui il jet privato che lo ha riportato in tutta fretta a Roma per le consultazioni. In quell'occasione, come appare in un video, si era mostrato perfettamente a suo agio, sorridente e ossessivo davanti al mandante dell'assassinio del giornalista del "Washington Post" e suo oppositore politico Jamal Khashoggi, strangolato e tagliato a pezzi nell'ambasciata saudita a Istanbul, arrivando a lodare indecentemente come l'artefice di un "nuovo rinascimento" il capo di uno Stato che ha il primato di condanne a morte per decapitazione, nega i diritti più elementari alle donne e usa i lavoratori immigrati come schiavi, proclamandosi anche "invidioso del vostro costo del lavoro".

E mentre lui si faceva i suoi misteriosi quanto loschi affari a Riyad, coltivati evidentemente fin da quando era premier, e che spaziano dalle compagnie aeree all'exportazione di armi, dai giacimenti di gas alla cybersecurity (vedi Carrai), i suoi fedelissimi si incaricavano di tenere alta la tensione con provocazioni indirizzate a Conte, PD e M5S, ribadendo con la Bellanova che "per noi non c'è solo Conte", suggerendo con la Boschi il nome di Gentiloni come nuovo premier, con Draghi all'Economia al posto di Gualtieri, chiedendo la testa di Bonafede e una svolta "garantista" sulla giustizia, e così via. Dal canto loro PD, M5S e LeU confermavano il loro appoggio a Conte e ribadivano che non c'erano alternative ad un Conte ter se non il voto, anche se avevano dovuto per forza rimuovere i veti pronunciati fino al giorno prima su IV. Conte infatti rappresentava il garante degli equilibri del M5S e di conseguenza anche dell'alleanza M5S-PD, su cui Zingaretti e il suo consigliere Bettini puntavano come asse strategico per affrontare le prossime scadenze elettorali.

Il gioco di Renzi per arrivare al governo Draghi

Uscendo con la sua delegazione dal colloquio con Mattarella, Renzi ha inscenato un comizio di quasi mezz'ora, con tanto di botta e risposta coi giornalisti come se il

Quirinale fosse il suo cortile di casa, in cui da consumato giocatore di poker ha cominciato a scoprire il suo gioco, ma lasciando ancora coperta la carta finale, quella del sì o no a Conte. Dopo aver ancora una volta sparato a zero su quest'ultimo, sbeffeggiato il fallimento dell'"indecorsa caccia ai responsabili" e perfino, come estremo sgarbo politico, rivelato la telefonata conciliatoria che Conte gli aveva fatto prima che salisse al Colle, il leader di IV ha detto di non mettere veti su nessuno, ma prima di parlare di chi deve fare il presidente del Consiglio occorreva chiarire il programma, da mettere per iscritto, del nuovo governo, e solo alla fine del percorso decidere chi lo deve guidare. Mentre parlava i suoi facevano filtrare alle agenzie che a Mattarella aveva detto "per ora Conte no, meglio un mandato esplorativo", da affidare al presidente della Camera Fico (e anche su questo l'ha avuta vinta) per valutare se era possibile un governo con la stessa maggioranza e su quali programmi. Governo che, ribadiva Renzi, noi preferiamo come prima soluzione, altrimenti saremmo favorevoli anche ad un governo istituzionale.

Cominciava quindi a delinearsi abbastanza chiaramente il suo piano: non scoprirsi ancora su Conte, rosolarlo a fuoco lento intavolando una trattativa inconcludente sul programma e sulla composizione del nuovo governo, rialzare continuamente la posta per costringere il PD e il M5S ad arroccarsi ed avere infine il pretesto per far saltare il banco con la scusa di essersi visto negare ogni sua richiesta di cambiamento. E in questo modo sgombrare la strada da Conte per ottenere il suo vero obiettivo: un governo istituzionale presieduto da Draghi, con dentro IV, PD e Forza Italia e con l'appoggio esterno della Lega.

E magari con dentro anche un pezzo del M5S, come già si intuiva dalla tempestiva uscita dal M5S del deputato filo renziano Carelli, che vuol costituire in parlamento una "casa di centro" per altri transfughi da destra del Movimento. Infatti l'altro obiettivo di Renzi, perseguito fin dall'inizio della crisi al buio da lui provocata, è quello di spaccare sia il M5S che il PD per distruggere la loro alleanza; che considera, insieme a Conte che ne è il garante, il principale ostacolo al suo disegno di costituire un polo di centro alla Macron.

Le forze dietro Renzi e per il governo istituzionale

Una soluzione, questa del governo istituzionale, che avrebbe ridato a Renzi il centro della scena politica, e che trovava sempre più appoggi tra le forze dentro e fuori il parlamento. A cominciare da Berlusconi, con la sua proposta di "governo dei migliori"; ma anche Salvini, che si tiene sempre in stretto contatto con Renzi, pur proclamando come la Meloni la "via maestra delle urne", spinto da Giorgetti aveva lanciato più di un segnale di apertura. C'era stata poi la Confindustria, con le dichiarazioni a "La Stampa" del presidente degli industriali lombardi, Bonomelli ("Conte si cerchi una nuova occupazione" e "Renzi ha posto il problema del *Recovery*, dovevano ascoltare lo prima"). E c'è poi il gruppo mediatico Gedi della Fca-Fiat ("Repubblica" e "Stampa"), che da tempo sta facendo una campagna di stampa per Renzi e per un governo Draghi, tanto da aver "spifferato" su "La Stampa" che Mattarella aveva telefonato all'ex presidente della Bce per "allertarlo" in caso di fallimento dell'esplorazione di Fico. Costringendo il Quirinale a intervenire per smentire ufficialmente quanto pochi giorni dopo si dimostrerà vero.

Tutte queste forze vedevano con interesse l'offensiva di Renzi per mettere le mani su alcuni ministeri chiave (Economia, infrastrutture e trasporti, sviluppo economico) per indirizzare il più possibile verso le imprese le risorse del *Recovery plan*, cancellare i redditi di cittadinanza ed i sussidi in generale e foraggiare invece le grandi opere, ridimensionare il potere della magistratura, ridurre le tasse e così via. Ancor meglio se a farlo fosse stato un governo capeggiato da un esponente della grande finanza europea e internazionale come Draghi.

La farsa della trattativa sul programma per far fuori Conte

E così è andata. Renzi ha alzato continuamente la posta nella due giorni di trattative, quella ufficiale sul programma sotto l'egida di Fico e quella sottobanco tra i leader dei partiti per la spartizione dei ministeri, in cui infatti ha chiesto di tutto: le teste degli

uomini più fedeli a Conte e al M5S, come Bonafede, il commissario unico Arcuri, il presidente dell'Inps Tridico, quello dell'Anpal, Parisi, il nuovo titolare della delega ai servizi segreti, e almeno tre ministeri di peso, con dentro la Boschi alle infrastrutture e Rosato agli interni, più lo Sviluppo economico o il Lavoro o l'Agricoltura per la Bellanova. Ha rimesso sul tavolo il Mes e il depotenziamento del reddito di cittadinanza, indigeribili per il M5S. Ha riproposto una riforma fiscale con meno aliquote e più basse, che il PD ha definito "quasi una flat tax". Ha chiesto di cambiare in senso "garantista" la legge sulla prescrizione e riproposto la separazione delle carriere per i magistrati. E ha perfino riesumato la Bicamerale, per le riforme istituzionali, la legge elettorale e il *Recovery plan*, da far presiedere a rappresentanti dell'opposizione. Riuscendo alla fine a far saltare il banco facendola sembrare una rottura "sui contenuti" per colpa dell'arroccamento dei Cinquestelle.

Fallita l'esplorazione di Fico, Mattarella non ha perso tempo: ha tirato fuori l'opzione governo istituzionale Draghi già pronta nel cassetto e, con un discorso dai toni drammatici, invocando l'emergenza sanitaria ed economica, con la campagna di vaccinazione ancora da fare e il *Recovery plan* da inviare alla Ue entro aprile che rendono impraticabile il ricorso alle urne, ha annunciato al Paese di aver convocato Mario Draghi al Quirinale per il giorno seguente 3 febbraio.

Renzi esulta, per quello che lui stesso aveva definito il suo "capolavoro politico", avendo ottenuto tutto quello che si prefiggeva: far fuori Conte, il suo principale rivale per il suo disegno centrista, e spaccare M5S e PD. Se infatti ora c'è da aspettarsi che il M5S si frantumi definitivamente, tra chi con Di Battista andrà all'opposizione e chi ne uscirà per appoggiare il governo istituzionale pur di non andare a votare, Zingaretti è stato messo con le spalle al muro: non potrà rifiutarsi di appoggiare un governo dell'"uomo della provvidenza" voluto da Mattarella dal grande capitale e già osannato dai "poteri forti" e da tutto il circo mediatico al loro servizio, ma ben si ricorda il disastro elettorale che costò al PD a gui-

da Bersani aver dato l'appoggio al "governo tecnico" di Monti. E anche se andasse all'opposizione metà dei suoi parlamentari se ne andrebbero con Renzi.

Fallimento della democrazia e del parlamentarismo borghesi

Certo è che questa scenneggiata delle trattative sul nuovo governo, finita come nel 2011 con Monti con l'abdicazione del parlamento nelle mani di un altro esponente della grande finanza massonica internazionale, conclama lo squallore della democrazia e del parlamentarismo borghesi, dove ormai a farla da padrone non sono nemmeno più i partiti ma i loro leader, che si becchettano come galli per la supremazia nel pollaio del capitalismo, ognuno al servizio delle rispettive lobby capitalistiche di riferimento. Utilizzando a piene mani il trasformismo e le cariche pubbliche come armi e merce di scambio per garantirsi i voti per restare al potere, come ha fatto Conte, o per accrescere il proprio potere di ricatto per conquistarlo, come ha fatto Renzi. Tutto, comunque, in nome degli interessi della borghesia e della tutela dell'imperialismo italiano.

Ciò conferma che nell'attuale regime capitalista neofascista non la via elettorale e parlamentare, ma solo la lotta di classe e la rivoluzione proletaria è la via maestra per il proletariato e tutte le masse lavoratrici e popolari per difendere giorno per giorno i propri diritti e i propri interessi di classe e strappare migliori condizioni di vita, di lavoro e di salute. Lasciamo perciò che i galli del pollaio del capitalismo continuino a beccarsi e lavoriamo per infuocare la lotta di classe, restando fermamente all'opposizione dei governi della destra e della "sinistra" borghesi e lottiamo per risolvere i problemi del popolo, tenendo ferma la prospettiva del socialismo. Solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono salvare l'Italia dallo sfruttamento, la miseria crescente, la disoccupazione dilagante, la catastrofe ambientale e sanitaria e il razzismo e il fascismo a cui il capitalismo la sta condannando.

Nomine ASL

ZINGARETTI (PD) INDAGATO PER ABUSO D'UFFICIO

Il 22 gennaio il Giudice per indagini preliminari (Gip) del tribunale di Roma ha notificato la proroga delle indagini a carico del presidente della Regione Lazio e segretario del Pd, Nicola Zingaretti, dell'assessore regionale alla Sanità Alessio D'Amato e di altri sette dirigenti di Via Della Pisana e delle ASL Roma 2 e Roma 5 tutti indagati a vario titolo di abuso d'ufficio, falsità commessa da pubblico ufficiale e rifiuto d'atti d'ufficio.

L'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Ielo riguarda le nomine ai vertici Asl effettuate nel novembre 2019.

Nel registro degli indagati figurano anche due dirigenti della Regione, Andrea Tardiola, segretario della giunta, e Renato Botti, all'epoca dei fatti responsabile della direzione della Salute.

Coinvolti anche Flori De-grassi, direttore della Asl

Roma 2, e quattro dirigenti del policlinico Umberto I: Vincenzo Panella, direttore generale; Giovanna Liotta, dirigente; Paola Passon, dirigente amministrativo all'ufficio risorse economiche; Giuliana Bensa, direttrice amministrativa fino alla scorsa estate dopo essere stata nominata - con molte contestazioni da parte dei sindacati - in questo incarico nel marzo del 2019.

Il procedimento è nato da un esposto presentato nei mesi scorsi da Fratelli d'Italia, nel quale si chiedeva di indagare sulla nomina, in posizione dirigenziale in una Asl, di un candidato che non avrebbe avuto i requisiti per accedervi ma che sarebbe stato selezionato grazie a una modifica effettuata nel bando di accesso.

Nell'estate del 2019 il consigliere regionale di FdI, Antonio Aurigemma, aveva presentato

anche un'interrogazione parlamentare su questa vicenda, sostenendo che il provvedimento amministrativo fosse illegittimo.

Nel novembre dello stesso anno, l'assessore D'Amato aveva risposto affermando che l'atto era "pienamente legittimo all'interno del quadro nazionale. La gran parte delle Regioni italiane ha adottato un'analoga metodologia, sia Regioni governate dal centrodestra, sia Regioni governate dal centrosinistra, come Toscana, Umbria, adesso passata a un nuovo governo, ed altre ancora. Vi è stata un'interpretazione estensiva per dar modo a un'ampia platea di professionisti di partecipare all'Albo dei direttori amministrativi, per poi eventualmente essere presi da quest'Albo".

Evidentemente i giudici del Tribunale di Roma non sono dello stesso avviso.

PRESSIONI ELETTORALI AL SINDACO DI JOLANDA DI SAVOIA

Bonaccini indagato per abuso d'ufficio

Il neo presidente Pd dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini è indagato dalla Procura di Ferrara per abuso d'ufficio in riferimento alle pressioni elettorali esercitate sul sindaco di Jolanda di Savoia Paolo Pezzolato e denunciate un anno fa con un esposto alla magistratura.

Agli atti dell'inchiesta condotta dal Pubblico ministero (Pm) Ciro Alberto Savino c'è anche un file audio di una telefonata tra il governatore Pd e il sindaco Pezzolato eletto con la lista civica di "centro-sinistra". Insieme per Jolanda promossa dallo stesso Pd.

Al centro della conversazione telefonica c'è la candidatura di Elisa Trombin (ex sindaco di Jolanda e attuale vice di Pezzolato) che alle elezioni regionali del gennaio 2020 aveva deciso di candidarsi con la Lega di Salvini.

Secondo le accuse di Pezzolato, dopo la decisione della vicesindaca di appoggiare la candidata leghista Borgonzoni, Bonaccini avrebbe fatto pressioni affinché i Comuni limitrofi rifiutassero di condividere con Jolanda di Savoia alcuni dipendenti.

Nella registrazione si sente Bonaccini che parla con Pezzolato e, riferendosi alla scelta di Trombin di cambiare casacca, minaccia: "La cosa che dico solo è che dal candidarsi con me al trovarla di là... chiaro che dopo allora c'è un giudizio. Se per caso vinco io, come è probabile, dopo però non mi cercate più".

Subito dopo l'elezione di Bonaccini, Pezzolato si è infatti visto revocare o negare da alcuni municipi vicini l'utilizzo "condiviso" di alcuni dipendenti comunali, necessari in quel momento per far fronte ad alcune difficoltà nella gestione di vari servizi comunali.

Per il sindaco del Comune del Delta, dietro a questa decisione dei colleghi c'era proprio la *longa manus* di Bonaccini. L'iscrizione di Bonaccini nel registro degli indagati è avvenuta dopo il trasferimento del fascicolo da Bologna alla Procura di Ferrara che nei mesi scorsi ha chiesto una proroga delle indagini per concludere gli accertamenti.

La scandalosa vicenda esplose in piena campagna elettorale nel gennaio 2020 e Bonaccini parlò di "fango", definì l'apertura dell'inchiesta un fatto "surreale" e disse di aver fatto "dell'onestà" e della "moralità" la sua "bandiera di vita" e del suo "impegno politico". Evidentemente i magistrati ferraresi la pensano diversamente soprattutto perché l'atti-

vità investigativa svolta in questi mesi è stata corposa e approfondita, sia sul fronte dell'analisi dell'audio che su quello delle verifiche sul "prestito" dei dipendenti.

Finora in procura sono state ascoltate circa trenta persone, tra cui i tre sindaci dei Comuni dell'Unione Terre e Fiumi (Copparo, Tresignana e Riva del Po).

Uno di questi, Andrea Zamboni, sindaco di Riva del Po e presidente dell'Unione, è poi protagonista di un filone parallelo. Ha infatti querelato Pezzolato, il quale lo aveva tirato in ballo riportando alcuni stralci di una loro conversazione. Il primo cittadino di Riva del Po (uno di quelli che avevano revocato il "prestito" di impiegati) avrebbe confidato al collega jolandino di "avere il fiato sul collo di chi governa più in alto". Nell'annunciare battaglia legale, Zamboni dichiarò "deplorabile" tale utilizzo "di uno scambio di telefonate fuori dal contesto".

Insomma una vera e propria guerra per bande all'interno del Pd con il segretario Nicola Zingaretti, anche lui sotto inchiesta per abuso d'ufficio per le nomine ai vertici Asl effettuate nel novembre 2019, che cerca di minimizzare l'accaduto e su twitter manda "Un abbraccio a Bonaccini, persona onesta, sicuro che l'inchiesta lo dimostrerà".

Un livello di corruzione che, insieme al processo di Perugia contro l'ex governatrice Catiuscia Marini, l'ex assessore regionale alla Sanità Luca Barberini e l'ex sottosegretario e segretario umbro del Pd Gianpiero Bocci, la dice lunga sul modo di governare del Pd.

2 MORTI E 1.600 FERITI DURANTE LA FINALE DI CHAMPIONS LEAGUE DEL 2017

Appendino condannata per la tragedia di Piazza San Carlo

Le "scuse alla popolazione" della sindaca Cinquastelle di Torino Chiara Appendino, del suo ex capo di gabinetto Paolo Giordana e dell'allora questore Angelo Sanna, peraltro tardive e inadeguate, non sono bastate.

Per il tribunale di Torino sono loro i massimi responsabili della tragedia avvenuta il 3 giugno 2017 in piazza San Carlo durante la proiezione della finale di Champions League Juventus-Real Madrid. Un evento che, a causa dell'incompetenza degli organizzatori e della sciattezza con cui sono stati predisposti i controlli e le misure di sicurezza, ha procurato la morte di due donne: Erika Pioletti, deceduta in ospedale dopo una decina di giorni, e Marisa Amato, rimasta tetraplegica e spirata nel 2019, e il ferimento di oltre 1.600 persone. Un tragico evento che solo per puro caso non si è trasformato in una strage con conseguenze ancora più drammatiche.

Il 27 gennaio, Appendino, Giordana e Sanna, sono stati condannati a un anno e sei mesi per omicidio, lesioni e di-

astro colposi nel processo di primo grado con rito abbreviato.

Stessa pena per gli altri due imputati, ossia: l'ex presidente di Turismo Torino (l'agenzia che organizzò l'evento) Maurizio Montagnese, e Enrico Bertoletti, professionista che si occupò di parte della progettazione.

Dalle indagini è emerso che a causare l'ondata di panico fu una gang, poi sgominata dagli investigatori, che compiva rapine tra gli spettatori in piazza usando spray urticanti.

Risultanze investigative che la Appendino ha cercato di minimizzare per scollarsi di dosso ogni responsabilità sostenendo fra l'altro che: "non potevo prevedere le azioni di una banda di rapinatori".

Per il Pubblico ministero (Pm) Vincenzo Pacileo invece la sindaca Appendino è pienamente responsabile della tragedia di Piazza San Carlo in quanto "non ebbe solo un ruolo politico ma anche gestionale". Per questo il Pm aveva chiesto una condanna a un anno e 8 mesi al netto del già considerevole sconto di pena previsto dal rito abbreviato.

Richieste di condanne più pesanti Pacileo le aveva avanzate anche nei confronti dell'ex questore Sanna (un anno e 8 mesi) per Giordana (due anni) per Montagnese (un anno e sette mesi) e per Bertoletti (3 anni e sei mesi) sottolineando fra l'altro che "la manifestazione fu organizzata male e troppo in fretta".

Alla fine, nonostante la sentenza di condanna sia stata ulteriormente addolcita dalla Corte, in un post su Facebook la sindaca Appendino ha avuto anche il coraggio di lamentarsi affermando fra l'altro che: "oggi devo rispondere, in quanto sindaca, di fatti scatenati da un gesto - folle - di una banda di rapinatori. Proprio sul difficile ruolo dei sindaci, sui rischi e sulle responsabilità a cui sono esposti, forse andrebbe aperta una sana discussione".

Certo che ci vuole proprio una bella faccia tosta come quella della Appendino per recitare la parte della "vittima" e del "capro espiatorio".

Proprio lei, che la sera del 3 giugno 2017, in qualità di titolare delle deleghe alla sicurezza

in città, e quindi preposta in prima persona ad accertarsi (anche attraverso le sue strutture) che in piazza San Carlo tutto fosse in ordine, è invece volata a godersi lo spettacolo in tribuna vip a Cardiff lasciando 30 mila persone in balia degli eventi, senza personale addetto alla sicurezza e sorveglianza, come se si trattasse di una scampagnata fuori porta.

Appello del movimento No Tav per i carcerati

NON POSSIAMO RIMANERE IN SILENZIO!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo appello contro la barbarie in cui sono costrette le detenute e i detenuti nel carcere di Torino. Il movimento No Tav ha invitato al presidio in solidarietà Sabato 30 gennaio, alle ore 15, sotto il carcere delle Vallette.

Dana, Fabiola, Stefania e Manuela, detenute nel carcere di Torino, da ieri hanno iniziato uno sciopero della fame ad oltranza contro le disumane condizioni vissute nel penitenziario.

Tutto è nato due giorni fa, quando a decine di parenti, in modo arbitrario, sono state negate le visite in quanto, in zona arancione, non sarebbe possibile incontrare gente proveniente da fuori comune. I e le parenti non sono stati solo respinti ma colpevolizzati per aver cambiato comune e minacciati di sanzione.

Questo accade dopo due mesi durante i quali i colloqui in presenza erano stati annullati, sostituiti da 5 videochiamate di mezz'ora, quindi senza garantire le 6h di colloquio previste da normativa. Poi finalmente il ministero sblocca la possibilità di visitare detenuti*, i/le parenti si accalcano ai cancelli del carcere per prenotare ma gli uffici sono aperti ad intermittenza e senza indicazioni di orario: per prenotare devi "tentare la sorte" recandoti continuamente al carcere e sperando sia aperto.

Noi in questa bolgia siamo riusciti a prenotare solo 2 colloqui su gennaio ma anche ai genitori di Dana, residenti fuori Torino, brutalmente viene impedito il colloquio.

Questo regolamento è sconosciuto! Non è pubblicato da nessuna parte, nessuno lo comunica e lo si scopre a piccole dosi di giorno in giorno.

Uno stillicidio senza controllo che sta massacrando i diritti dei detenuti e dei loro cari.

Dana, Fabiola, Stefania e Manuela hanno perciò cominciato la loro protesta pacifica e determinata, chiedendo alla direzione del carcere 5 cose molto chiare e basilari:

1. Ripristino delle videochiamate per i detenuti che non possono fare i colloqui in presenza;
2. per chi può svolgere i colloqui in presenza, dato che sono ridotti, poter completare le 6h mensili previste dalla legge, con videochiamate;
3. ripristinare il servizio di prenotazione visite via mail;
4. togliere la chiamata all'avvocato dalle 6h di colloqui parentali previste dalla legge;
5. Essere inseriti nel piano vaccinazioni dal quale i detenuti, al momento, sono completamente esclusi, inoltre uno screening della salute delle persone detenute.

In queste ore stiamo contattando la garante delle detenute, le associazioni che si occupano dei diritti umani e chiunque sia sensibile al tema.

DOPO IL SEQUESTRO DISPOSTO DAL TRIBUNALE PISANO

Sgomberata la Limonaia Zona Rosa di Pisa occupata da Nonunadimeno

Mentre chiudiamo il giornale apprendiamo la notizia dello sgombero, da parte di un ingente spiegamento di "forze dell'ordine" nella mattina di martedì 26 gennaio, dello spazio autogestito della Limonaia Zona Rosa di vicolo del Ruschi a Pisa. Uno spazio occupato dalle attiviste del movimento Nonunadimeno Pisa dal 2017, uno stabile di proprietà della Provincia, che a oggi ha come presidente Massimo Angori (candidato del PD alle prossime elezioni amministrative del 2021). Uno stabile lasciato dismesso per anni che le attiviste di NUDM in que-

sti quasi quattro anni hanno fatto diventare un punto di riferimento per le masse femminili di Pisa. "Un atto di prepotenza istituzionale nei confronti di un luogo che negli anni ha aiutato centinaia di donne a uscire dalla violenza coniugale, nonché presidio per chi ha visto impedirsi di abortire e accedere ai farmaci anticoncezionali. Un lavoro che durante la pandemia non si è mai fermato, tappando gli enormi buchi di un sistema sanitario e di assistenza sociale al collasso - affermano le attiviste NUDM accorse subito alla Limonaia Zona Rosa men-

tre la polizia effettuava lo sgombero - inoltre, dall'inizio della pandemia, la Limonaia è stato uno dei centri di distribuzione di pacchi alimentari per centinaia di singoli e numerose famiglie abbandonate a cavarsela da sole in una crisi occupazionale e dei redditi senza precedenti. Il 30 gennaio avrebbe dovuto esserci un altro momento di consegna: l'unica speranza per molte persone di arrivare a fine mese con qualcosa da mettere in tavola". "Ci chiediamo se la magistratura, le forze dell'ordine e la politica, con la stessa sfrontatezza, hanno in mente di

dare risposte alle famiglie e alle donne che alla Limonaia hanno trovato solidarietà - proseguono - la risposta è semplice: l'unico effetto di questa azione, però, sarà lasciare uno spazio vuoto senza giovamento alcuno. Dal canto nostro, promettiamo che le nostre attività continueranno: c'è in ballo la vita di troppe persone e uno sgombero non ci fermerà".

Le attiviste hanno svolto un presidio di protesta in piazza del Tribunale con l'appello "Siamo in Piazza San Francesco. Accorrete la prima possibile. La Limonaia non si tocca!"

Costituito il Comitato italiano "Per il diritto alla cura, nessun profitto sulla pandemia"

RESPINGERE IL RICATTO DI BIG PHARMA SUI VACCINI

Esigere la licenza dei farmaci per ragioni di salute pubblica, i brevetti finanziati con i soldi dei cittadini siano pubblici

La pandemia, come abbiamo sottolineato più volte, ha evidenziato tutte le carenze strutturali del sistema economico e sociale, già in ginocchio nella fase pre-covid. Abbiamo assistito al collasso di quel che resta della sanità pubblica in Italia, così come nella maggior parte dei Paesi del mondo, che non hanno saputo fare altro che chiudere tutto ciò che non è sembrato "indispensabile" al capitale e ai grandi profitti, limitando innanzitutto le libertà personali; abbiamo assistito ad una gestione sciagurata e criminale dell'emergenza che sta portando solo in Italia a quasi centomila morti, e oggi emerge la questione dei profitti delle multinazionali farmaceutiche legate alla distribuzione dei vaccini.

Costituito il "Comitato per il diritto alla cura, nessun profitto sulla pandemia"

Per contrastare lo strapotere delle multinazionali farmaceutiche è nato il "Comitato per il diritto alla cura, nessun profitto sulla pandemia" che ad oggi ha raccolto le adesioni di 43 associazioni progressiste fra le quali spiccano Emergency, i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, ARCI, il Forum per l'Acqua Pubblica, Medicina Democratica, oltre ad altrettante personalità del mondo dell'associazionismo militante come Gino Strada.

"Occorre spezzare il pesante ricatto di Big Pharma sulla salute di 446 milioni di cittadini europei e di 7,8 miliardi di esseri viventi - ha dichiarato Agnoletto - con misure immediate e precise, a livello europeo e mondiale, quali le licenze obbligatorie, una immediata moratoria sui brevetti e la messa a disposizione di tutti dei vaccini quale bene comune! C'è ragione di essere in allarme: con lo strapotere delle grandi aziende farmaceutiche, padrone dei brevetti per 20 anni, fonte di guadagni miliardari, e con l'attuale sistema di accordi commerciali, c'è il rischio di tagliare fuori dalle vaccinazioni, interi Paesi e Continenti poveri e incapienti, con un rischio gravissimo per la salute mondiale".

La ricetta del Comitato per uscire da quella che viene definita "una trappola", è la raccolta di un milione di firme in Europa, delle quali 180 mila in Italia, a sostegno della petizione che possa impegnare ad una revisione dei brevetti dei vaccini anticovid tale da farli divenire un "bene comune".

Inoltre il Comitato si prefigge l'obiettivo di far aprire alla trasparenza gli accordi fra governi e case farmaceutiche che al momento sono segreti nonostante siano pagati con soldi pubblici, oltre a voler rivedere nel merito accordi che sono ad oggi a netto vantaggio delle multinazionali, poco vincolanti, proprio come accade oggi sui ritardi nelle consegne dei lotti vaccinali in tutta

Europa.

Le ragioni degli intollerabili ritardi nelle consegne

La nascita del Comitato risponde anche alla grande criticità alimentata dai ritardi di Pfizer e AstraZeneca su tutte, nelle consegne delle dosi di vaccino che hanno bloccato i pur ridotti piani di immunizzazione di quasi tutti i Paesi europei. Pfizer le ha ridotte in modo unilaterale del 30% e AstraZeneca addirittura del 60%, non per motivi tecnici, come si affannano ad argomentare, ma più probabilmente per assicurarsi maggiori profitti.

Oltre all'Italia, tutti i Paesi, anche i più ricchi, sono al palo: dalla Germania, alla Francia dove i ritardi sulle vaccinazioni si accumulano, oppure la Spagna con la campagna già sospesa a Madrid e in Catalogna per la fine delle dosi.

Intanto risulta che la UE è stata molto "acomodante", per meglio dire complice, verso le multinazionali farmaceutiche, anche se oggi tenta di salvare quantomeno la faccia già persa, inviando ad esempio in Belgio, nell'impianto AstraZeneca di Seneffe, degli investigatori per verificare se le dosi siano state vendute al di fuori della UE, in particolare in Gran Bretagna, Medio Oriente e Israele, che le avrebbero pagate fino al triplo di quanto accordato con la UE.

"Che AstraZeneca stia vendendo le dosi prefinanziate dall'Europa ad altri Paesi, come l'Arabia Saudita, bisogna provarlo", è la posizione che più spesso emerge sui media dagli esperti di settore; ma è cosa certa che Ryad sta comprando vaccini che la compagnia produce in India, e i sospetti si moltiplicano, senza che le multinazionali note in tutto il mondo per la loro aggressività e spregiudicatezza nel violare anche le regole commerciali più elementari, si affannino per smentire.

La difficoltà di accertare le verità nascoste - che peraltro appaiono comunque evidenti - è figlia diretta dell'inaccettabile segretezza dei contratti firmati dall'UE, che vengono pagati con soldi pubblici.

Contratti capestro a tutto vantaggio delle multinazionali

Secondo quanto rivelato il 25 gennaio 2021 dal *Corriere della Sera*, venuto in possesso del contratto sottoscritto l'11 di novembre dalla UE con la multinazionale Pfizer e ora in mano all'Avvocatura di Stato, non si prevederebbero penali automatiche in caso di ritardi nelle consegne. Il contratto stabilirebbe invece che le consegne siano determinate su base settimanale, mentre l'allocatione delle dosi è definita su base trimestrale, motivo per cui le eventuali penali sarebbero previste solo in caso di ritardo nell'arco di tre mesi.

Nel caso italiano ad esempio, il taglio delle dosi del 29% potrà essere contestato solo a marzo, ma incredibilmente nessuna sanzione scatterà in modo automatico poiché la penale del 20% del valore delle dosi non consegnate che aumenterebbe in base ai giorni di ritardo, può essere schivata con generici "rimborsi" o addirittura con la cessazione del contratto.

I governi invece devono pagare subito un acconto sul totale delle dosi di vaccino loro assegnate; AstraZeneca ad esempio si è impegnata a fornire all'UE 330 milioni di dosi (più un'opzione per altre 100) e ha già ricevuto la caparra nonostante la casa farmaceutica anglo-svedese abbia annunciato ancor prima di ricevere l'autorizzazione dall'EMA (Agenzia Europea del Farmaco) che nel primo trimestre fornirà solo il 40% delle dosi pattuite (3,4 anziché 8 milioni per l'Italia).

Le responsabilità pesano su Bruxelles che già ad agosto 2020, aveva firmato con la multinazionale (ma è lo stesso modello usato con Pfizer e con tutti gli altri) uno svantaggioso contratto "prendere o lasciare", giustificato dal fatto di avere "solo pochi giorni per aderire all'accordo". Insomma le multinazionali spadroneggiano: dettano i tempi, le condizioni, i costi non solo ai governi nazionali, ma anche agli apparati sovranazionali come la UE che si dimostrano subalterne e complici allo stesso momento.

Un articolo de Il Fatto Quotidiano ha reso note le condizioni ottenute da Curevac, una azienda relativamente piccola nel campo di Big Pharma; l'analisi, senza entrare nel dettaglio, conferma che l'azienda può allungare tempi di consegna, mentre le scadenze di pagamento i governi devono rispettarle.

E in caso di ritardi, per qualsiasi motivo incluso il maggior profitto, al produttore basta informare la Commissione e gli Stati membri entro un tempo ragionevole e presentare un nuovo calendario di distribuzione; esattamente ciò che ha fatto la settimana scorsa AstraZeneca. Oggi molti Stati parlano di ricorsi, ma essi probabilmente cadranno nel vuoto vista la totale assenza di obblighi precisi in capo alle aziende.

È ipotizzabile che queste condizioni offerte a Curevac riflettano quelle pattuite con le società farmaceutiche più grandi come appunto AstraZeneca e Pfizer; anzi, è probabile che le grandi aziende, come sempre accade, abbiano ottenuto condizioni ancora migliori.

Multinazionali, profitti e evasione fiscale legalizzata

Nelle mani delle grandi aziende farmaceutiche c'è una enorme concentrazione di potere, che modella a suo piacimento ogni accordo commerciale e che si fa beffa dei soldi pubblici e della stessa salute pubblica che dovrebbe essere al centro della questione.

Big Pharma, per esempio, nel 2016 e 2017, è stata mullata per 2,9 miliardi di dollari, ma in quegli stessi anni i ricavi sono stati rispettivamente di 524 e di 551 miliardi. Secondo Bloomberg Intelligence le case farmaceutiche incasseranno complessivamente 20 miliardi di dollari di soldi pubblici, tra il 2020 e il 2021; a ciò si aggiunge l'evasione fiscale di fatto che le multinazionali in genere concretizzano spostando i ricavi nei Paesi nei quali la tassazione è minore.

In questo contesto va considerato anche come la corsa al vaccino, abbia scatenato una guerra tra questi colossi della farmaceutica che hanno brevettato i propri prodotti col fine di non farli produrre ad altre aziende, accaparrandosi ciascuno le commesse miliardarie e gli ingenti fondi pubblici.

La proprietà dei brevetti

Secondo il neocostituito Comitato l'unica strada da percorrere per porre fine a questa vergognosa situazione nella distribuzione dei vaccini, sarebbe il ricorso alle "licenze obbligatorie", ovvero una clausola prevista dagli accordi internazionali sulla proprietà intellettuale che autorizza gli Stati che si trovano in una situazione di pandemia e di difficoltà economica, a produrre direttamente i farmaci salva-vita come farmaci generici, scavalcando il brevetto. Il riferimento è all'articolo 31 dell'Agreement on Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights (Trips), un accordo internazionale sulla proprietà intellettuale sottoscritto dai membri dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). "Finora - sostiene Agnoletto - nessun Paese dell'Unione europea vi ha fatto ricorso. Ora è necessario che, a differenza di quanto si è verificato in circostanze del passato, la Commissione europea non ostacoli il processo".

E se ciò non è mai stato fatto, aggiungiamo noi, un motivo c'è, ed è la subalternità delle istituzioni politiche nazionali e sovranazionali agli interessi delle multinazionali. Nessuno in realtà vuole interrompere questa spirale di potere e profitto; com'è accaduto agli emendamenti già proposti a Bruxelles e poi bocciati anche con l'appoggio di buona parte di PD, oltre che di tutti gli europarlamentari di Forza Italia.

Peraltro sui brevetti dei vaccini anti-Covid, l'Europa è stata più accondiscendente addirittura degli USA dove ad esempio il vaccino di Moderna, finanziato quasi totalmente dal governo americano, è per metà pubblico (il che rappresenta comunque un favore alla multinazionale); in Europa invece sono tutti esclusivamente privati.

I brevetti privati condannano i Paesi poveri

A causa dei monopoli e dei brevetti privati, oltre un miliardo di persone resteranno sprovvisti del vaccino perché nessun produttore, ad eccezione di Cuba soggetta ad embargo da parte degli USA e comunque una goccia nel "mare" mondiale, si è dichiarato disposto a distribuire gratuitamente o quasi il proprio vaccino ai popoli più poveri del mondo.

Inoltre nei contratti europei è stata inserita anche una clausola che prevede il divieto di esportare, o anche donare, i vaccini ad altri Paesi o a organizzazioni umanitarie, il che la dice lunga sull'esigenza capitalistica delle multinazionali di gestire in maniera autonoma il loro "prodotto", anche se il prezzo del profitto si calcolerà in altre centinaia di migliaia di morti.

Dal mese di ottobre la proposta di sospendere i diritti di proprietà sui vaccini è stata proposta al WTO anche da India e Sud-Africa; tuttavia permane l'opposizione dell'Europa e anche la pilatesca posizione dell'Italia che non si esprime, rafforzando di fatto la volontà delle multinazionali contro l'interesse pubblico.

Nelle difficoltà dell'UE si inseriscono Russia e Cina

Stretta all'angolo dai ritardi che hanno bloccato la campagna, l'UE per mezzo della presidente della commissione Von Der Leyen, alza la voce, affermando che dopo i miliardi di pubblici investiti per contribuire allo sviluppo dei vaccini, ora le compagnie devono mantenere gli impegni. Alcuni Paesi, ma non tutti, vanno per la loro strada, come la Svezia dove l'agenzia nazionale per la sanità pubblica ha sospeso il pagamento per i vaccini Covid-19 a Pfizer.

Ad oggi insomma l'Unione e i governi europei continuano a denunciare i ritardi delle case farmaceutiche nelle consegne del vaccino, ma non fanno nulla per esigere la licenza del farmaco per ragioni di salute pubblica, che spianerebbe loro la strada ma che contemporaneamente romperebbe le uova nel paniere alle multinazionali, promotrici - è cosa nota - di contributi milionari in attività di lobby proprio a Bruxelles. A qualcosa quei corposi investimenti evidentemente servono.

In questo quadro la fornitura dei vaccini è diventata anche uno strumento di contesa internazionale tra Europa, USA, Russia e Cina, in un tutti contro tutti che penalizza fortemente le popolazioni di tutto il mondo a partire, come abbiamo visto, da quelle più povere.

In Europa infatti aumentano le tensioni con la Gran Bretagna, mentre gli altri pae-

si a cominciare dagli extra UE più vicini si rivolgono a Cina e Russia che si inseriscono per favorire la loro penetrazione economica e politica. La Serbia, ad esempio, ha deciso di fornirsi dal Sinopharm di Pechino criticando seccamente la UE per averli "abbandonati" malgrado le promesse.

L'urgenza di una Sanità universale pubblica e gratuita

Alla fine la cosa certa è che i ritardi delle vaccinazioni oggi (come più in generale la disparità di trattamento sanitario tra i Paesi del mondo e quella fra i più ricchi e i poveri nello stesso Paese di riferimento) è conseguenza della subalternità del "diritto alla salute" rispetto alla ricerca del profitto, con migliaia di morti in più a causa dell'allungamento dei tempi.

D'altra parte le premesse erano quelle, e non potevano essere altre in questo marcio e corrotto sistema economico, e abbiamo assistito infatti ad una corsa massiccia delle multinazionali farmaceutiche a risultati rapidi proclamati col solo occhio alle quotazioni di borsa, senza aver collaborato reciprocamente neppure nel monitoraggio dell'efficacia, oltre che della sicurezza dei diversi vaccini proposti.

La scienza è uno strumento indispensabile, la ricerca deve andare avanti; entrambe possono essere al servizio dei profitti e del capitale come lo sono ora, oppure al servizio delle popolazioni come lo sono state nell'URSS di Lenin e di Stalin e nella Cina di Mao.

Il capitalismo si conferma barbaro e insieme miope perché non vede con gli occhi avidi dei suoi attori, l'inutilità dell'immunizzazione di un solo Paese oppure solo di un'area del mondo, dal momento che la facilità di spostamento e la dimensione economica globale necessita forzatamente di una risoluzione altrettanto globale di questo problema. Anche il "nazionalismo vaccinale", del resto come tutti gli altri nazionalismi, non solo non serve, ma è anche controproducente e a tutto vantaggio dei tentacoli di Big Pharma.

Diventa quanto mai urgente battersi oggi per rivendicare il diritto alla salute gratuito e universale per tutti. Questa vicenda insegna che è tempo di nazionalizzare le industrie farmaceutiche poiché perdurando il capitalismo e questo stato di cose le masse popolari continueranno ad essere schiave dei giganti economici della Sanità in campo medico, così come in tutti gli altri rispettivi settori.

Allo stesso modo occorre battersi per sottrarre al mercato privato la ricerca e le scoperte scientifiche in campo biomedico, vietandone la commercializzazione e la brevettabilità e impegnandovi adeguate risorse e strutture pubbliche per assicurare l'accesso gratuito per tutti alle cure che ne derivano.

Scuderi: Occupiamoci delle condizioni dei giovani, educiamo i giovani alla lotta di classe per il socialismo

(Conclusioni alla 6a Sessione plenaria del 3° CC del PMLI pubblicate sul n. 47 24 dicembre 1992)



Care compagne e cari compagni, eccoci alla fine di questa importante e tanto attesa Sessione dedicata ai giovani. Mi sembra che abbiamo fatto un buon lavoro. Abbiamo vissuto insieme e costruito collettivamente due intense e proficue giornate che ricorderemo a lungo.

I compagni di base invitati hanno fatto magnificamente la loro parte. A nome vostro, membri del CC del PMLI, e mio personale rivolgo ad essi un profondo ringraziamento per il loro importante apporto di idee e di esperienze e per i loro propositi di migliorare il lavoro giovanile.

Ritornando alle vostre sedi, care compagne e cari compagni, ricordatevi che l'Ufficio politico e il Comitato centrale sono sempre a vostra completa disposizione per tutte le vostre necessità politiche e organizzative e che il vostro generoso e encomiabile lavoro costituisce per noi dirigenti del Partito una fonte perenne di ispirazione e di insegnamenti.

A nome del CC salutate affettuosamente i compagni e le compagne delle vostre istanze a cui dovete trasmettere nel più breve tempo possibile la linea scaturita da questa Sessione.

Considerando il lavoro prodotto, a cominciare dal Rapporto del compagno Simone Malesci presentato a nome dell'UP, e gli impegni assunti in proposito possiamo ben dire che questa Sessione costituisce una pietra miliare del nostro lavoro giovanile.

Ora abbiamo le idee più chiare circa la condizione giovanile, la fase in cui si trova il movimento studentesco e giovanile, la nostra linea giovanile e il nostro relativo lavoro giovanile.

Abbiamo sistematizzato, aggiornato e sviluppato la linea giovanile in base alla nuova situazione giovanile e politica.

Le relazioni delle istanze inferiori hanno dato un grosso contributo per avere un quadro più completo e dettagliato della drammatica condizione giovanile che esiste nel nostro Paese al Sud come al Centro e al Nord, sia pure con le diverse e specifiche situazioni. Il metodo dell'inchiesta diretta ai giovani, adottato da più istanze, si è dimostrato molto utile per conoscere dalla viva voce dei giovani quali sono i loro problemi e i loro orientamenti politici. Questo metodo andrebbe genera-

lizzato e adottato da tutto il Partito.

Gli interventi - specie quelli delle compagne, dei compagni operai e giovani - hanno rafforzato l'analisi del Rapporto e messo a fuoco punti particolari degni della massima considerazione. Essi hanno messo in luce che sulla linea giovanile esiste una completa unità di vedute in tutto il Partito, una comune volontà politica a far bene il lavoro giovanile, un unico grande amore verso la nostra gioventù.

Fermo restando lo sviluppo del lavoro sindacale in riferimento ai giovani operai, lavoratori e disoccupati, e a parte i casi particolari, noi non dobbiamo spostarci nemmeno di un millimetro dal lavoro sul e nel mondo studentesco. Perché lì si concentrano le masse giovanili e da lì passa la lotta tra proletariato e borghesia per l'egemonia dei giovani.

Occupiamoci delle condizioni dei giovani, educiamo i giovani alla lotta di classe per il socialismo. Così potremmo sintetizzare l'essenza del nostro lavoro giovanile.

Occuparsi dei giovani vuol dire occuparci dei nostri figli e dei nostri nipoti; vuol dire occuparci dell'avvenire del Partito, del proletariato e della causa del socialismo; vuol dire riarmare in senso rivoluzionario sul piano ideologico e politico i giovani strappandoli all'influenza, allo sfruttamento e all'oppressione della classe dominante borghese in camicia nera; vuol dire fornire alla gioventù di sinistra l'orientamento, la direzione e gli strumenti capaci

di battere i loro coetanei di destra e di unire a sé il centro della gioventù.

Occuparsi dei giovani vuol dire anche aver premura dei loro problemi concreti e immediati riguardo l'istruzione, il lavoro, la ricreazione, lo sport, i rapporti sociali e di coppia e di ogni altra cosa abbiano necessità.

Mentre la borghesia e i suoi servi educano i giovani all'interclassismo e alla collaborazione tra le classi sociali, attraverso il parlamentarismo, il partecipazionismo, la "solidarietà", il "volontariato", la "concertazione", la "codeterminazione", la "cogestione", noi dobbiamo educare i giovani alla lotta di classe per il socialismo. Non è vero che il nemico non c'è più. Non è scomparso con la "caduta delle ideologie" e del "muro di Berlino". I nemici ci sono sempre, e sono l'imperialismo e il neocolonialismo su scala internazionale e la classe dominante borghese in camicia nera su scala nazionale. Sul piano economico è il capitalismo, sul piano politico è il governo Amato, sul piano istituzionale il regime neofascista, sul piano sociale la borghesia monopolistica.

Questo nemico non scomparirà mai se il proletariato non lo farà a polpette e non instaurerà una ferrea dittatura proletaria.

Mentre la borghesia educa i giovani a usare metodi di lotta indolori, pacifisti, individualisti e fuorvianti quali lo sciopero della fame, le lenzuola bianche, le catene umane, le fiaccolate e le marce silenziose tipiche delle processioni religiose, noi dobbiamo educare i

giovani all'uso dei metodi di lotta tradizionali del proletariato quali gli scioperi, la lotta di piazza, le occupazioni di fabbriche, scuole, università e di edifici pubblici, i blocchi stradali, ferroviari, di aeroporti e porti navali, i picchettaggi.

La bandiera del proletariato, e quindi dei giovani di sinistra, non può essere quella bianca ma quella rossa, non quella della solidarietà interclassista ma quella della lotta di classe. Nelle scuole, nelle Università, nei quartieri popolari, nelle fabbriche deve tornare a sventolare la bandiera rossa con la falce e martello, la bandiera della lotta di classe e dell'emancipazione del proletariato.

È un lavoro enorme e di lungo periodo quello che ci sta di fronte per educare i giovani alla lotta di classe per il socialismo. Un lavoro che richiede grande dedizione, grande perseveranza, grandi capacità politiche ed educative e soprattutto un grande impegno a trasformare se stessi, elevando la propria coscienza politica e approfondendo la conoscenza della linea giovanile del Partito, mentre si cerca di trasformare la concezione del mondo dei giovani e il loro atteggiamento verso questa società. Come la classe operaia ha bisogno di trasformare se stessa mentre trasforma la società, così noi abbiamo bisogno di trasformare noi stessi mentre educiamo i giovani alla lotta di classe per il socialismo. Mao ha rilevato che **"Nella lotta di classe e nella lotta contro la natura, la classe operaia trasforma la società intera e allo stesso tempo trasfor-**



Napoli, 2019. Una delle grandi manifestazioni studentesche per la difesa dell'ambiente svoltesi in tutta Italia il 27 settembre



ma se stessa. Lavorando, la classe operaia deve continuamente imparare, ed eliminare progressivamente i propri difetti; la classe operaia deve incessantemente progredire. Prendiamo noi che siamo qui presenti, ad esempio: molti di noi ogni anno fanno qualche progresso, cioè ogni anno si trasformano. Un tempo io avevo una quantità di idee non marxiste e solo in seguito ho assimilato il marxismo. Ho studiato un po' di marxismo sui libri iniziando così a trasformare la mia ideologia, ma la trasformazione si è realizzata soprattutto nel corso di una lotta di classe prolungata. E io devo continuare a studiare se voglio ancora progredire, altrimenti tornerei indietro". (Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 27 febbraio 1957, Opere scelte, vol. 5, Ed. Einaudi, p. 559)

In questa Sessione abbiamo preso definitivamente atto che l'egemonia sui giovani è passata dal proletariato alla borghesia per colpa dei traditori revisionisti e neorevisionisti. Non è stato certo una cosa piacevole e confortante, ma se non si è consapevoli di ciò, se non se ne ha coscienza, se non si adottano urgenti ed efficaci misure per rovesciare la situazione non riusciremo mai a riconquistare tale essenziale egemonia.

I flussi e riflussi della storia sono normali, e quel tanto di tragico che hanno per noi può essere trasformato in una cosa positiva e in forza, purché si impari la lezione e ci si adoperi perché il riflusso sia il più breve e il meno dannoso possibile. Il proletariato internazionale ha collezionato una serie ininterrotta di vittorie una dietro l'altra dai tempi di Marx ed Engels e finché è stato vivo Mao. Ora è costretto a subire cocenti sconfitte, ma non può non tornare a vincere perché esiste sempre e non sono state e non possono essere risolte le contraddizioni con la classe nemica, la borghesia.

Non si vince sempre e non si perde sempre. Il bilancio va fatto alla fine della guerra che è in corso tra il proletariato e la borghesia fin dall'avvento del capitalismo e della dittatura borghese.

L'attuale infelice fase riformista del movimento studentesco e giovanile non durerà in eterno e molto a lungo. Il Documento che verrà approvato dalla Sessione costituisce un potente raggio di sole capace di squarciare le fitte nebbie riformistiche che avvolgono i nostri giovani. E se noi sapremo gestirlo e applicarlo con intelligenza nella pratica, potremo arrivare gradualmente a fare piena luce nella nostra gioventù, cominciando dai giovani più combattivi e avanzati, e a riunire su un piano di classe anticapitalista e rivoluzionario la gioventù di sinistra.

Tutto il Partito è impegnato in questa grande e storica operazione di rilancio rivoluzionario della nostra gioventù, anche se in primo luogo facciamo affidamento sui nostri valorosi giovani militanti e sulle cellule giovanili, come la "Vesuvio Rosso" di Napoli che rappresenta attualmente il faro rosso del PMLI al Sud.

Fare uscire i giovani dal pantano del riformismo, del pacifismo, del parla-



Roma, 25 settembre 2020. Gli studenti medi portano la loro protesta sotto Montecitorio

mentarismo non sarà cosa facile, ma nemmeno impossibile. Ci aiuterà suo malgrado il capitalismo e il suo governo che renderanno sempre più dura, difficile e insopportabile la vita dei giovani.

Il '93, è già stato preannunciato dagli stessi governanti, sarà un anno nero. E gli anni successivi non saranno migliori. Questo comporterà un maggior sfruttamento nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, più disoccupazione specialmente femminile e giovanile, più miseria, più emarginazione del Mezzogiorno, più selettività scolastica. Non potranno non scoppiare delle rivolte anche giovanili che noi dovremo essere capaci di guidare e indirizzare con-



Torino, 25 settembre 2020. Corteo di protesta studentesco per la riapertura delle scuole

tro il sistema capitalistico.

Il "nuovo modello di difesa", che vedrà sempre più spesso le Forze armate italiane proiettate al di fuori dei confini nazionali, susciterà sicuramente nuove contraddizioni tra i giovani che non vogliono essere carne da cannone per le mire espansionistiche dell'imperialismo italiano.

In ogni caso noi non ci stiamo. Siamo contro il "nuovo modello di difesa" e la controriforma della leva, contro la donna soldato mercenaria, contro le

cedendo dal revisionismo di destra e in certi casi di "sinistra". Comunque il socialismo non è certo quello dell'imbroglione trozkista con la barba e dei suoi leccapiedi Cossutta e Garavini.

Le idee di giustizia sociale sono antiche, millenarie, sono nate nel momento stesso in cui sono sorte le classi e la società divisa in classi. Un'idea che non morirà mai. Nessuno prima di Marx ed Engels era riuscito ad elaborare una teoria, una linea politica e un'organizzazione di partito capace di realizzare quell'idea. E si doveva arrivare a Lenin e Stalin e alla Grande rivoluzione socialista d'Ottobre per consentire ai moderni schiavi, la classe operaia, di conquistare il potere politico. A Mao, il grande merito di aver trovato il mezzo, la Grande Rivoluzione culturale proletaria, che consente al proletariato di evitare la restaurazione del capitalismo e di mantenere il potere politico.

Queste grandi scoperte ed esperienze storiche per causa del tradimento degli imbroglioni revisionisti, hanno subito in questi ultimi anni dei grossi rovesci, ma non per questo la tensione e la lotta per la giustizia sociale è cessata.

Nostro compito fondamentale è trasmettere questa entusiasmante e mobilitante memoria storica alle nuove generazioni. Non solo. Noi dobbiamo invitare le ragazze e i ragazzi a essere gli alfiere della lotta di classe per il socialismo.

La proposta del socialismo è una proposta forte, vincente, nonostante che l'attrazione storica del socialismo sui giovani si sia oggi alquanto indebolita. Se sapremo ben operare riusciremo senz'altro a galvanizzare di nuovo la gioventù di sinistra, cominciando dai giovani più sensibili alla giustizia sociale e alle idee progressiste e rivoluzionarie.

Grazie, care compagne e cari compagni, per le idee, le energie, il tempo che avete donato al Partito, al proletariato, ai giovani e alla causa del socialismo anche in questa straordinaria ed entusiasmante occasione.

Fra pochi giorni finirà l'anno. Buon anno nuovo allora, a voi, a tutto il Partito, ai simpatizzanti, agli amici del Partito e ai vostri familiari, soprattutto ai vostri figli più piccoli che, magari senza esserne consapevoli, fanno tanti sacrifici per il Partito.

Buon lavoro e buona salute!

Teniamo alta la bandiera della linea giovanile del Partito e applichiamo nella pratica gli insegnamenti, i metodi di lavoro e lo spirito della Sesta Sessione!

Viva, viva, viva il PMLI e il suo lavoro giovanile! Viva, viva, viva il socialismo! Viva, viva, viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!



Torino, dicembre 2019. Manifestazione antifascista degli studenti dell'ateneo

Completata la manovra elettorale del neopodestà di Napoli

DE MAGISTRIS UFFICIALIZZA LA CANDIDATURA A PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Non gli è bastata la fallimentare gestione amministrativa come sindaco di Napoli. Tra i numerosi disastri compiuti da Luigi De Magistris alla guida della città partenopea possiamo certamente annoverare un disavanzo di due miliardi e settecento milioni di euro, il crollo della raccolta differenziata ferma al 31% (a dispetto della promessa di portarla oltre il 70%), l'aumento della disoccupazione, i pesanti tagli ai trasporti, le periferie lasciate in totale stato di abbandono e in mano alla camorra.

Così, invece di dimettersi e lasciare per sempre la politica, l'ex magistrato ormai a fine mandato e in cerca di una nuova poltrona, il 20 gennaio scorso ha ufficializzato la sua candidatura alla presidenza della regione Calabria spiegandone i motivi con una lunga lettera aperta intrisa di illusioni e inganni.

"Mi candido per amore della Calabria - ha scritto De Magistris

- il popolo è la forza di quella rivoluzione che deve coniugare rottura del sistema e capacità di governo". E ancora: "Posso essere strumento per un processo di liberazione dal basso per dare voce ai tanti calabresi che non si piegano e lottano per i valori costituzionali".

Parole che sembrano quasi rievocare la cosiddetta "rivoluzione arancione" che avrebbe voluto realizzare nella sua città, senza riuscirci.

La corsa verso la Cittadella è ancora tutta in salita e irta di difficoltà. Le elezioni regionali, salvo ulteriori rinvii causati dall'emergenza Covid, si svolgeranno il prossimo 11 aprile.

Dopo aver incassato il no del PD, di LeU e della maggioranza del M5S, il neopodestà di Napoli è sceso in Calabria per cercare nuovi alleati. A Cosenza ha incontrato l'ex capo della protezione civile regionale Carlo Tansi che forte del 7% ottenuto all'ultima tornata elettorale, non intende di certo rinunciare alla sua candidatura lasciando campo libero, e chiede di fare chiarezza su liste e candidati; mentre a Riace

si è assicurato l'appoggio dell'ex sindaco Mimmo Lucano finito ingiustamente sotto processo con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Anche lo scrittore Pino Aprile, leader del movimento 24 agosto, complice una personale avversione nei confronti del "civico" Tansi, ha deciso di sostenere la candidatura di De Magistris considerandolo addirittura "l'unica speranza per la regione più devastata d'Italia".

Per quanto riguarda il programma politico sul fronte sanitario, una volta eletto l'ex magistrato vorrebbe porre fine al commissariamento della Calabria e "valorizzare la sanità pubblica" per "fermare l'emigrazione sanitaria che non fa altro che rimpinguare i bilanci delle regioni del nord". Bella faccia tosta rilasciare una dichiarazione del genere, proprio lui, che insieme all'altro boss della "sinistra" borghese, il governatore PD della Campania, Vincenzo De Luca, sono responsabili dello sfascio della sanità pubblica in quella regione.

Insomma, pur ponendosi come "alternativa a quel ceto di

destra e di sinistra che ha depredata la Calabria", finora non si può certo dire che la candidatura del vomerese alla guida della Regione abbia suscitato grandi condivisioni e adesioni tra le varie forze politiche calabresi. Ecco perché allo stato attuale l'ipotesi di un successo sembra improbabile considerando che le agguerritissime coalizioni di "centro-destra" e "centro-sinistra" non hanno ancora sciolto le riserve sui loro candidati presidenti. Per questo motivo De Magistris potrebbe finire eletto solo come consigliere regionale e non governatore.

Vedremo cosa accadrà ma una cosa è certa: noi marxisti-leninisti alle elezioni regionali dell'11 aprile continueremo a invitare le masse lavoratrici e popolari a non votare i vecchi imbroglioni della politica borghese al servizio del capitalismo - di cui De Magistris è rappresentante - e a disertare le urne dando il loro voto astensionista al PMLI e al socialismo affinché la Calabria sia governata dal popolo e al servizio del popolo

COMUNE DI DONATO, FRAZIONE LACE
Il PMLI, con Rifondazione e con il Coordinamento Biella Antifascista, commemora i partigiani trucidati dai nazifascisti nel gennaio 1945



Comune di Donato, frazione di Lace, Biella. Commemorazione il 29 gennaio dei martiri partigiani della 76ª Brigata e della VII divisione Garibaldi. A destra il particolare della lapide che ricorda l'eccidio (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

L'Organizzazione biellese del PMLI ha partecipato, insieme alle compagne e ai compagni di Rifondazione Biella e del Coordinamento Biella Antifascista, all'importante commemorazione partigiana organizzata dall'ANPI Valle Elvo e Serra e ANPI Ivrea e Basso Canavese, per ricordare la tragica cattura del Comando della 76ª Brigata e della VII Divisione Garibaldi, presso la frazione di Lace del comune di Donato, avvenuta 76 anni fa.

Condivisibili le parole del vice sindaco di Donato, Paolo

Bonino, il quale ha espresso preoccupazione per la rinascita di ideologie neofasciste e razziste travestite da "sovranismo".

Ringraziamo il Segretario della sezione ANPI "Pietro Secchia", compagno Pierangelo Favario, per le sentite parole rivolte ai valorosi partigiani, catturati e trucidati dai nazifascisti la notte del 29 gennaio 1945, che si discostano enormemente da quelle fredde e istituzionali solitamente pronunciate, in simili occasioni, dal Segretario provinciale biellese ANPI, avvocato Gianni Chiorino.

A POCHI GIORNI DALLA GIORNATA DELLA MEMORIA

I fascisti osannano Mussolini all'interno della IV municipalità di Napoli

La provocazione permessa e non punita dalle istituzioni borghesi

□ Redazione di Napoli

Un fatto gravissimo è accaduto nella IV Municipalità di Napoli che raggruppa i quartieri popolari di S. Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona Industriale. E proprio nella settimana della memoria antifascista a Napoli.

Nella prima città del Vecchio Continente che fu liberata dal nazifascismo grazie al popolo, Medaglia d'Oro per la Resistenza, a pochi giorni del giorno memoria che cade il 27 gennaio, una pattuglia di fascisti guidati dal noto provocatore Vincenzo Morra, ex AN, attuale consigliere municipale della lista Napoli Popolare, vicina a Fdl della ducetta Meloni hanno festeggiato il pensionamento del loro camerata, Nunzio Vitolo, all'interno delle sale della sede IV Municipalità a Giarurco senza che vi fosse un intervento né della giunta comunale guidata da De Magistris né della giunta municipale diretta da Giampiero Perrella, vicino agli arancioni di DemA.

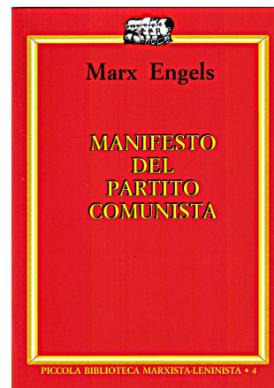
Dopo l'ondata di indignazione scatenatasi per le foto con la torta raffigurante il duce comparse sui social network, i neofascisti hanno cercato prima di minimizzare l'accaduto ma poi sono andati dritti col loro "me ne frego" sull'inaccettabile apologia del duce in una sala istituzionale.

Morra ha dichiarato che era "solo uno scherzo, io non sono

fascista, ma Vitolo assomiglia a Mussolini e abbiamo voluto fargli questo scherzo, la politica non c'entra". Lo smentiva lo stesso Vitolo: "sono sempre stato fascista. A 67 anni me ne frego delle considerazioni di Perrella, pensi a fare il presidente, lui in questi anni è stato deplorabile come amministratore". La risposta di Vitolo era rivolta al presidente della IV Municipalità, Perrella, che a festa avvenuta finalmente stigmatizzava: "È inaccettabile e deplorabile quanto accaduto nella sede municipale di Giarurco, dove qualcuno ha pensato bene di violare la sacralità dell'istituzione democratica celebrando una festa di pensionamento con una torta che richiama Benito Mussolini. Sia io in qualità di presidente che la mia giunta prendiamo le distanze e condanniamo un gesto oltraggioso e anticostituzionale". Meglio tardi che mai anche se rimane il fatto gravissimo di non essere riuscito a impedire a questa teppaglia di ricordare Mussolini in una sede istituzionale.

Noi marxisti-leninisti condanniamo duramente la provocazione fascista ribadendo chiaramente che nessuno spazio va dato a questi personaggi: la magistratura intervenga per sciogliere i gruppi nazifascisti, così prevede la legge Mancino.

RICHIEDETE IL "MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA" EDITO DAL PMLI



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI

via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

In provincia di Napoli

LA GIUNTA MINIERI TIENE IN SCACCO NOLA

Le "opposizioni" nulla fanno per invertire la rotta

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Nola del PMLI

Nola, la città bruniana, è sotto scacco della borghesia celata, ma nemmeno tanto, dietro la falsa contrapposizione destra-"sinistra" del regime neofascista. Non esiste infatti conflitto nell'amministrazione tra sedicente "sinistra" e destra conservatrice. Sono entrambe reazionarie. Anelli di una stessa catena, di un unico muro di cemento (costituito da ambo gli schieramenti) che separa politica borghese e masse.

Un esempio è il ritorno a Nola dell'Università degli studi di Napoli "Parthenope", col nuovo corso di studio in "Economia e Management" che già aveva avuto Nola come sede fino al 2016. Presunto volano per rilanciare l'economia cittadina disastrosa dall'ingombro di Centri commerciali e Superstore, è diventata una rissa inscenata tra le due fazioni della borghesia sulla sede da assegnare. I corsi previsti già

dallo scorso settembre non partono poiché le varie consorterie non trovano l'accordo sulla sede e ciò va a tutto vantaggio delle università private che anche a Nola hanno succursali e richiamano studenti più scaltri e ricchi attratti dalla facilità di conseguire lauree dai "diplomifici".

Da una parte ci sono le forze di "opposizione" che premono perché l'Università si alluchi nella vecchia caserma militare vanitelliana in disuso. C'è invece la corrente, di cui fa parte anche il neopodestà Minieri, che spinge per costruire ex novo gli edifici della facoltà, con altro sperpero di denaro pubblico, anziché valorizzare e recuperare l'esistente.

Non parliamo dei tesori della Nola storica, addirittura paleolitica. Qui venne ritrovato un sito appartenente all'età del bronzo e successivamente ricoperto dall'eruzione del Vesuvio, detto delle "pomice di Avellino". Ritrovati scheletri e suppellettili in ottimo stato conservativo, le falde acquifere però ricoprono il sito. Erano necessarie delle pompe

per aspirare l'acqua piovana che si accumulava, ma la spesa per le stesse fu giudicata eccessiva e oggi il villaggio preistorico è sommerso più che dall'acqua, dall'incuria e dall'ignavia degli amministratori che non vogliono mettere a frutto per lo sviluppo della città e della collettività questo tesoro artistico inestimabile e i benefici culturali e turistici che ne sarebbero derivati.

E poi ci sono le strade impraticabili, allagate ad ogni piccolo rovescio. Sui marciapiedi si passeggia con gli occhi rivolti a terra per non incappare in crateri lunari che metterebbero a serio rischio piedi e caviglie o anche peggio.

Altro capitolo. Nola è città della lavorazione della cartapesta, della quale sono rivestiti gli obelisci che sfilano durante la festa dei Gigli. Ebbene a un certo punto fu deliberato di riconvertire lo stadio in un Museo della Cartapesta, fin quando durante gli scavi per la costruzione vennero ritrovati resti antichi. Bloccati i lavori dalla sovrintendenza un

quindicennio fa, non si è più costruito il museo della cartapesta e il campo sportivo è rimasto nell'incuria più totale, ricettacolo di ogni forma di discarica e immondizia. I soldi ricevuti per la costruzione del Museo non si sa che fine abbiano fatto. In una sola volta Nola ha perso il museo e il campo della squadra di calcio, a tutt'oggi.

Insomma il neopodestà Minieri continua il suo governo, tra l'alibi del dissesto finanziario e la voglia di sistemare qualche sua causa personale. È di sicuro l'ingegnere prestato alla ristorazione (o forse il contrario), più interessato alle casse della sua azienda che ai problemi delle masse popolari nolane.

La situazione politica generale del capitalismo è attraversata da lotte tra bande con interessi particolari da tutelare a danno di quelli collettivi. Contiamo con fiducia che grazie agli sforzi dei marxisti-leninisti si possa riuscire invece a dare le ali alla lotta di classe che rappresenta la forza motrice della storia.

ECHI DEL PMLI SUI MEDIA



La Voce di Lucca-Il libero pensiero, ha postato in data 26 gennaio, in versione integrale, il documento del CC del PMLI datato 21 gennaio 1991, dal titolo "Bilancio della storia del PCI: È finito un inganno durato 70 anni", ripubblicato su *Il Bolscevico* n. 3/2021 in occasione del centenario della nascita del PCI. Lo stesso documento è stato rilanciato da *GeosNews.com*

Andria (in provincia di Barletta-Andria-Trani) ci ha invece segnalato che sul sito dell'agenzia *AGI* è apparsa la foto di una giovane lavoratrice con in bella mostra il volantino del PMLI "Il lavoro prima di tutto", scattata a Milano nel corso del presidio del 30 gennaio 2021 in piazza Duomo. La foto è a corredo di un servizio sull'emorragia di posti di lavoro nell'anno passato.

"Il Dispari" di Ischia ospita la posizione del PMLI sulla liquidazione del PCI e il dibattito tra i comunisti dell'isola sulle prospettive della sinistra

Sul quotidiano di Ischia *Il Dispari*, in occasione delle iniziative per il centesimo anniversario della nascita del Partito Comunista italiano, il compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di isola d'Ischia del PMLI, ha curato un importante e chiarificante articolo dal titolo "Ma perché il PCI è scomparso? Un lucido documento del PMLI spiega il fallimento di un Partito che ha ingannato il proletariato per 70 anni". Nell'articolo Vuoso, riportando ampie citazioni, fa una sintesi del documento del CC del PMLI datato 21 Gennaio 1991 dal titolo "Bilancio della storia del PCI: È finito un inganno durato 70 anni", recentemente ripubblicato su *Il Bolscevico* e sul sito del PMLI.

Precedentemente, sullo stesso quotidiano, proprio il 21 gennaio e sempre a cura di Gianni Vuoso, col titolo "Dove va la Sinistra? Cosa Fare? Comu-



nisti isolani a confronto", era apparso il rendiconto di un dibattito avvenuto sulla piattaforma *Meet* a cui avevano partecipato gli ischitani Nicola Lamonica, Antonietta Manzi, Salvatore Di Meglio, Filippo Florio, Gennaro Savio, Martino, Francesco Castagna e Giorgio Di Costanzo.



Revisionisti e riformisti dell'ex PCI e de "il manifesto" si smascherano da soli

Come sempre, "Il Bolscevico" (n. 4) non si limita a documentare e ad analizzare, ma smaschera il revisionismo di sempre di personaggi (che non saprei definire altrimenti che come "socialtraditori") come D'Alema, nell'intervista a "Repubblica" dello scorso 20 gennaio e di Castellina, Tortorella, Rodano junior (Giorgio), Canfora, Prospero e Pintor (in questo caso, certo, si tratta del "repechage" di un suo testo del 2001, dato che Pintor scompare nel 2003). Interventi, questi ultimi, raccolti ne "il manifesto" del 21 gennaio.

Se D'Alema è smaccatamente sincero, rivelando il suo revisionismo di sempre, indifferente com'è alla sofferenza e all'oppressione del proletariato, gli altri, con varie distinzioni interne, sono più "prudenti", ma chiaramente non riescono a camuffarsi per ciò che sono, ossia dei sonori revisionisti. Un tratto comune a tutti è il gramscismo, dove Gramsci diventa il teorico della "via italiana al socialismo", con Castellina che addirittura ne rivendica ed esalta il "genoma".

Tra l'altro Gramsci, come noi marxisti-leninisti sappiamo, rivendica (ma a modo suo, dunque in modo capzioso e falsandone il reale significato) la grande Rivoluzione d'Ottobre affermando che "Essa è la rivoluzione contro il Capitale di Carlo Marx. Il Capitale di Marx, in Russia, era il libro dei borghesi più che dei proletari" (Gramsci, *La Rivoluzione contro il Capitale*, pubblicato in "L'Avanti" del 24 novembre 1917 e poi su "Il Grido del Popolo" del 5 gennaio 1918). Affermazione falsa, ovviamente, dato che Lenin partiva propriamente dai Maestri Marx ed Engels, dunque anche da "Il Capitale" nel quale troviamo la formidabile demistificazione scientificamente economica del capitalismo. Affermare che esso fosse, in Russia più il libro dei borghesi che dei proletari è falso; semmai si potrebbe affermare che i borghesi avevano gli strumenti culturali per leggerlo, più dei proletari, ma è ben chiaro come la volontà di Gramsci fosse di stabilire una discontinuità tra Marx, Engels e

Lenin e dunque la Rivoluzione bolscevica.

Decisamente Castellina, trotzkista, si muove su una linea anch'essa (pur se diversamente, più "movimentista", ovviamente) con l'Intellettuale collettivo, il Nuovo Principe (che dovrebbe essere il proletariato, ma in Gramsci non è poi così scontato), l'egemonia, concetti tutti decisamente revisionisti. Tortorella naturalmente è in continuità con Berlinguer, tra l'altro rivendicando la sua affermazione per cui sarebbe venuta a mancare "la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre", come se questa non fosse invece stata completamente distrutta dal revisionismo di Breznev e del XX Congresso e di quanto poi segue, fino a Gorbaciov, Eltsjn, Putin. Canfora fa una sorta di "fritto misto", rivalutando persino il rinnegato Kautsky (opera fondamentale di Lenin, "La Rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky") nonché la super-revisionista Luxemburg, mentre Rodano è fan del liberal-liberismo (sic!) e Prospero rimpiange DC e socialdemocrazia anche golpista (Tanassi...), mentre il testo postumo di Pintor è un "I remember" dove il rimpianto va al PCI già assolutamente revisionista.

Per noi marxisti-leninisti, più che mai, vale invece, quanto afferma Mao, con la teoria delle due spade, Lenin e Stalin, dove Mao constatava come il revisionismo russo avesse definitivamente abbandonato Stalin, e quanto alla spada Lenin, "A mio avviso, essa è stata abbandonata in misura considerevole. È ancora valida la Rivoluzione d'Ottobre? Può servire ancora d'esempio agli altri paesi? Il rapporto di Krusciov dice che è possibile ottenere il potere politico attraverso la via parlamentare; vale a dire che non è più necessario per gli altri paesi seguire l'esempio della Rivoluzione d'Ottobre. Una volta rigettato questa porta, si è praticamente rigettato il Leninismo" (Mao, Discorso alla II Sessione plenaria dell'VIII Comitato Centrale del PCC, 15 novembre 1956).

Come il Grande Maestro Mao aveva previsto, già con Krusciov era stato abbandonato il Leninismo, per cui il successivo revisionismo europeo, in realtà, non sarebbe stato neppure necessario, nell'ottica dei vari eurocomunisti e fautori delle "vie nazionali" a quello che

ipocritamente chiamavano ancora "socialismo".

Eugen Galasso - Firenze

Cercherò di scrivere degli articoli da inviare a "Il Bolscevico"

Sono un giovane studente universitario di Filosofia.

Quando avrò l'opportunità, cercherò di scrivere degli articoli da inviare a "Il Bolscevico" sui problemi delle masse popolari ad Andria e di leggere e commentare il Documento sul Bicentenario dalla nascita di Engels. E inoltre mi farebbe molto piacere essere iscritto alla vostra mailing list.

Dario - Andria

Vi seguo da anni e mi siete sembrati i più ideologicamente "completi e precisi"

Sono interessato a conoscermi. In passato ho frequentato Lotta Comunista qui a Genova, ho letto molti libri della loro casa editrice (sto leggendo ora "Che Fare?") ma non condivido la loro chiusura ideologica totale sulle figure di Stalin e Mao e il loro trotzkismo radicale. Qui a Genova c'era anche una sezione del PC di Rizzo, ed ero andato a trovarli, erano inclusivi al discorso Stalin-Mao ma poi la loro sezione genovese si è disolta per dissidi interni.

Visitando il vostro sito che seguo da anni mi siete sembrati i più ideologicamente "completi e precisi".

Matteo - Genova

Oggi siamo chiamati a fare memoria della potenza liberatoria del socialismo e del comunismo su ogni manifestazione del capitalismo

Oggi giornata della memoria dell'olocausto, giorno in cui siamo chiamati ancora una volta a fare memoria della liberazione dalla barbarie nazifascista. Ma noi marxisti-leninisti siamo chiamati oggi a riflettere sull'importanza che l'Unione Sovietica, guidata dal compagno Stalin, e dal socialismo, ha avuto nello svolgimento della guerra e delle sorti dell'umanità. La foto che riprende i soldati sovietici che li-

berano il campo di Auschwitz ci fa riflettere su cosa abbia compiuto Stalin alla guida dell'Unione Sovietica e sul sacrificio di milioni di compagni sovietici, i quali hanno dato la vita per la liberazione dell'Europa.

Non possiamo non ammirare la grandezza di Stalin e la pienezza del socialismo, vittorioso sul capitalismo. Così oggi, noi facciamo sicuramente memoria dell'olocausto ebraico, ma siamo anche chiamati a fare memoria della potenza liberatoria del socialismo e del comunismo, vittorioso su ogni manifestazione del capitalismo che si è pienamente incarnato nel nazifascismo. Oggi dobbiamo dire a piena voce, grazie compagno Stalin, grazie Soldato Sovietico e grazie Maestri del proletariato internazionale perché ci avete donato il socialismo e il comunismo, strada della nostra libertà.

Ema - provincia di Napoli

27 gennaio 1945: la memoria dei popoli è più forte di qualsiasi revisionismo storico

Il comandante sovietico Georgj Elisavetskij ricorda così quel 27 gennaio 1945: "Ancora oggi, il sangue mi si gela nelle vene quando nomino Auschwitz; Quando sono entrato nella baracca ho visto degli scheletri viventi che giacevano sui letti a castello a tre piani. Come in una nebbia, ho sentito i miei soldati dire: 'Siete liberi, compagni!'. Ho la sensazione che non capiscano e comincio a parlargli in russo, polacco, tedesco, nei dialetti ucraini. Mi sbottono il giubbotto di pelle e mostrano loro le mie medaglie... Poi ricorro allo yiddish. La loro reazione ha dell'incredibile. Pensano che stia provocandoli; poi cominciano a nascondersi. E solamente quando dissi:

'Non abbiate paura, sono un colonnello dell'Esercito sovietico e un ebreo. Siamo venuti a liberarvi... Finalmente, come se fosse crollata una barriera... ci corsero incontro urlando, si buttarono alle nostre ginocchia, baciavano i risvolti dei nostri cappotti e ci abbracciarono le gambe. E noi non potevamo muoverci; stavamo lì, impallati, mentre lacrime imprevedute colavano sulle nostre guance'.

Fu in questo giorno di 76 anni fa che l'Armata Rossa liberò il campo di concentramento di Auschwitz. Sono passati così tanti anni da quel giorno ma noi non dimentichiamo in quanto consapevoli che tutto ciò che è accaduto non può essere cancellato.

La memoria dei popoli è più forte di qualsiasi revisionismo storico.

Partito Comunista Italiano - Federazione di Varese

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
**PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
 50142 Firenze**



ALTRE ISTANZE DI BASE DEL PMLI APPOGGIANO IL DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PARTITO SUL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI ENGELS

Pubbllichiamo qui di seguito le Risoluzioni più rappresentative delle Istanze di base del PMLI sul Documento dell'Ufficio politico del Partito per il Bicentenario della nascita di Engels. Le Risoluzioni sono state scelte, col relativo ordine, a cura del Centro del PMLI. La prima parte è stata pubblicata sul n. 2/2021.



Cellula "Mao Zedong" di Milano

La Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI ha studiato e appoggia il Documento dell'Ufficio politico del Partito sul Bicentenario della nascita di Engels, considerandolo un importante compendio della biografia e dell'opera del grande Maestro del proletariato internazionale, che grazie alla sua eccellente esposizione si presta a essere un potente strumento per la divulgazione della concezione proletaria del mondo tra le masse sfruttate e oppresse, a partire da quelle operaie, giovanili e femminili.

Da essa si deduce chiaramente che la definizione sintetica di marxismo che sommariamente si dà come "Dottrina di Marx" non è del tutto soddisfacente giacché essa è la Dottrina di Marx ed Engels. Come infatti è da subito citato nel Documento, Lenin ha rilevato che **"non si può comprendere il marxismo e non si può esporlo interamente senza tenere conto di tutte le opere di Engels"**. Egli non fu soltanto il migliore allievo di Marx, bensì con lui fu il cofondatore del socialismo scientifico e di lui, oltre che allievo, ne fu anche maestro quantunque la sua esemplare modestia gli impedisse di ammetterlo.

Il Documento tratta del contributo dato da Engels nell'elaborazione e nell'approfondimento di questioni che per noi marxisti-leninisti restano tutt'oggi di strettissima attualità: la concezione ideologica del mondo; la concezione di classe dello Stato; la necessità del-

la violenza rivoluzionaria come mezzo definitivo di risoluzione delle contraddizioni tra classi sociali antagoniste; l'interpretazione storico-materialistica su cosa sia la famiglia e da essa la comprensione corretta della fondamentale questione dell'emancipazione femminile; la situazione storica italiana dalla quale ha avuto origine il carattere pusillanime e opportunista della borghesia italiana, pronta al compromesso con il papato e con le classi nobiliari di allora (così come oggi fa con le borghesie mafiose subentrate ai latifondisti nel Mezzogiorno), e dalla quale risulteranno fondati i timori di Engels in merito al sorgere in Italia del revisionismo che fa perdere al Partito socialista l'identità di classe facendogli smarrire la meta della "conquista del potere politico da parte del proletariato".

Non è difficile capire perché i revisionisti hanno sempre cercato di mettere in secondo piano Engels fino a non citarlo per niente, facendo così un gravissimo torto allo stesso Marx del quale si riempivano ipocritamente la bocca e del quale revisionavano sfacciatamente l'opera a loro uso e consumo. Le argomentate critiche di principio fatte da Engels ai revisionisti in erba dei partiti socialisti, allora aderenti alla Seconda Internazionale, sono senza temerarietà perché varranno sia contro il successivo evolversi del riformismo socialdemocratico, in Italia rappresentato dal PSI di Turati, sia contro il revisionismo moderno, nel nostro

Paese rappresentato dal PCI di Gramsci e Togliatti. Le critiche di Engels di allora valgono

veramente scientifica della futura società socialista, nel prenderci per mano e farci ri-

che la questione della trasformazione della propria concezione del mondo è fondamentale per ogni marxista-leninista. Se non la realizziamo e non la portiamo a termine, inevitabilmente manteniamo la concezione borghese del mondo che avevamo prima di entrare nel PMLI. Questo ci impedirà di essere dei marxisti-leninisti completi, di analizzare in senso materialista la realtà e i fatti della vita e di svolgere correttamente la lotta di classe.

Il materialismo dialettico e il materialismo storico sono stati elaborati da Marx ed Engels, dalla loro elaborazione scientifica non può prescindere nessun comunista degno di questo nome. Le cinque opere di Engels che il PMLI ha scelto per un completo studio ideologico sono l'"Anti-Dühring", "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza", "Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca", "Sul materialismo storico", "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato", quest'ultima grandiosa opera, per il suo alto valore specifico, è stata pubblicata dal nostro Partito in un apposito volume della collana Piccola biblioteca marxista-leninista. In esso troviamo l'importante Documento dell'Ufficio politico "Seguiamo e applichiamo gli insegnamenti di Engels sulla famiglia" che per la sua importanza è stato giustamente ripubblicato sul numero monografico de "Il Bolscevico" dedicato a questo Bicentenario.

Studiare tutte queste opere - anche se non tutte in una volta - potrebbe spaventare coloro che non sono abituati allo studio teorico. Ma una volta iniziata a leggere una sola di queste opere sarà essa stessa ad attrarre il lettore, appassionandolo allo studio, dandogli alla fine d'ogni capitolo la voglia giovanile del neofita, la curiosità intellettuale e il bisogno militante di proseguire col successivo capitolo, e di fare altrettanto alla fine dell'opera reclamando lo studio della prossima. Inoltre non c'è migliore introduzione allo studio delle opere di Marx che quella di studiare le opere di Engels. Dopo aver studiato Engels diventa più scorrevole anche lo studio di opere complesse come "Il Capitale".

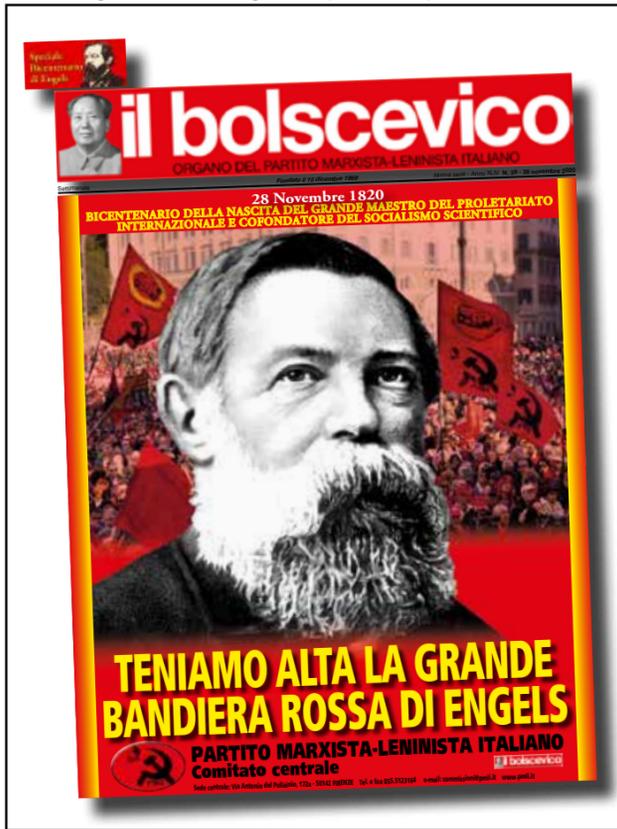
Da Engels prendiamo esempio per essere dei coetanei e conseguenti militanti marxisti-leninisti, dai suoi insegnamenti comprendiamo fino in fondo qual è oggi il nostro compito rivoluzionario: rendere il PMLI grande, forte e radicato nelle quotidiane lotte delle masse nei luoghi di lavoro, di studio e di vita, rendendolo così un Gigante Rosso "affinché nel giorno decisivo il proletariato sia abbastanza forte da poter vincere" nella conquista rivoluzionaria dell'Italia unita, rossa e socialista!

Gloria eterna a Friedrich Engels!

Teniamo alta la rossa bandiera di Engels!

Al servizio del Partito!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



inoltre contro i falsi comunisti di oggi che non a caso hanno pressoché o del tutto ignorato il Bicentenario di Engels.

Il Documento ci dà infine una mirabile sintesi del contributo dato da Engels nel passaggio decisivo verso l'elaborazione di una concezione

vivere in modo coinvolgente e vivace l'avvincente avventura che lo impegnò, assieme a Marx, nello strappare il socialismo dal limbo dell'utopismo e per radicarlo sulla base granitica della scienza.

Questo importante Documento ci ricorda tramite Engels



Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

In occasione del Bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale, Federico Engels, i marxisti-leninisti napoletani omaggiano il compagno d'armi di Marx in questa Risoluzione dove ci inchiniamo all'enorme quanto potente produzione scientifica che ha raccolto nel suo bagaglio proletario rivoluzionario il "secondo violino", come lui stesso si definisce.

Tante le cose che colpiscono della vita di Engels. Ci vorrebbe un trattato di marxismo-leninismo-pensiero di Mao, un'analisi di ogni parola, una bilancia per pensarle nel loro significato comunista, al punto che non serve leggere o rileggere in maniera libresco le sue opere, ma vanno studiate, ristudiate e sedimentate per poter trasformare il mondo per davvero.

La vita di Engels ci "invita" in questo senso a studiare, a approfondire ogni argomento, a dare una motivazione razionale ai "perché" grandi, medi

e piccoli della storia recente e attuale per poter decodificare la realtà fenomenica, possibilmente in tutti i campi, primo fra tutti quello economico e politico. L'approccio passionale di Engels lo getta in una curiosità proletaria di interessarsi a tutti i campi della scienza fino ad avere quella cultura enciclopedica di cui ogni intellettuale dovrebbe nutrirsi per aiutare la classe operaia e le masse popolari a far propria la concezione marxista-leninista del mondo per trasformarlo, oltre che procedere alla trasformazione di se stessi.

Pertanto, dall'opera di Engels emerge una concezione fondamentale del ruolo dell'intellettuale, strumento servente del proletariato, e non alla guida delle masse, addirittura in sostituzione delle classi povere, come affermava erroneamente Gramsci che prefigurava una posizione troppo avanzata dell'intellettuale rispetto alla classe operaia. Suggiva al capo dei revisionisti

italiani l'effettiva portata di una delle opere più importanti che abbiano concepito Marx ed Engels, "La sacra famiglia", dove veniva gettato alle ortiche il ruolo di preminenza dello spirito idealisticamente astratto e vuoto, secondo una visione grezza e antiquata che voleva il proletariato come una massa priva di spirito critico, l'anticipazione del "popolo buio" da "cloroformizzare" fatta propria da Mussolini.

Riteniamo una grande intuizione quella di aver scritto con Marx una delle opere più importanti su questo argomento, importante per gli intellettuali che vogliono trasformare il modo e se stessi seguendo il solco marxista-leninista rinchiuso nella celebre frase di Marx: **"In generale, le idee non possono attuare niente. Per l'attuazione delle idee c'è bisogno degli uomini, i quali impiegano una forza pratica"**.

Compito fondamentale è seguire Engels e, come dice

il nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, divenire "esperti rossi", segno distintivo per l'intellettuale marxista-leninista che in ogni posizione che il Partito gli assegnerà nel corso del suo sviluppo darà il contributo fondamentale affinché il proletariato e le masse popolari possano avere il giusto angolo di visuale in ordine a quel settore. Certo sarebbe bello essere dei portenti nel proprio lavoro e contemporaneamente divorare con facilità e rapidità qualsiasi libro, documenti e fonti di informazione: non per questo non dobbiamo imitare Engels in questa sua spasmodica, intransigente ricerca di risposte alle questioni più rilevanti della sua epoca sulle quali ha potuto poggiare la prima stesura dialettica del comunismo e del socialismo scientifici, fondamentale, come dirà Lenin poi, per dominare la realtà e trasformarla in quella che sarà la Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre del 1917.

Altro momento che colpisce qui più umanamente la vita di Engels è sicuramente l'umiltà di capo rivoluzionario. Se **"Marx stava più in alto, vedeva più lontano, aveva una visione più larga e più rapida di tutti noi altri"**, ossia aveva qualità strategiche superiori, probabilmente Engels aveva qualità tattiche importanti dati i segni distintivi della propria vita politica; di sicuro il grande supporto economico alla fame e alla povertà di Marx e della sua famiglia: se Marx anteedeva la rivoluzione, Engels poneva le basi affinché non mancassero le forze fisiche al "primo violino" supportandolo sia finanziariamente che come indispensabile compagno d'armi, al punto da completare quasi da solo l'incredibile opera del Capitale. Quella umiltà che probabilmente potrebbe coincidere con il trasferimento nel 1842 presso l'azienda di famiglia, laddove Engels vede con i propri occhi lo sfruttamento capitalista, la cruda realtà delle

disumane condizioni di lavoro nelle fabbriche e nella società, e si rende conto di quello che il proletariato stava sopportando e a quali condizioni. Questo episodio ha ricordato a noi marxisti-leninisti partenopei, militanti e simpatizzanti, quasi tutti nati nei quartieri popolari e poveri di Napoli, del grande sfruttamento attuale nel piccolo e medio commercio di un esercito di migliaia di giovani proletari che sta sotto gli occhi nostri tutti i giorni.

Prendendo spunto dall'ottimo, salutare e istruttivo documento dell'Ufficio politico del nostro amato Partito è l'introduzione nella filosofia del principio di materialità, inteso poi, nello sviluppo che ne danno sia Marx che Engels, come materialismo dialettico, storico, scientifico: **"l'unità reale del mondo consiste nella sua materialità"**, affermerà Engels.

In questo momento storico

TEORIZZANDO IL MULTILATERALISMO AL FORUM DI DAVOS

Xi, nuovo imperatore della Cina, si prepara come leader dell'imperialismo mondiale

Il Forum economico mondiale di Davos in Svizzera, una delle organizzazioni informali del capitalismo mondiale, causata dal coronavirus si è svolto dal 25 al 29 gennaio con interventi online dei capi di Stato e di governo e dei responsabili delle istituzioni e organizzazioni internazionali con al centro il tema di come uscire dalla peggior recessione dai tempi della seconda guerra mondiale causata dalla pandemia. Secondo stime del Fondo monetario internazionale la produzione mondiale ha avuto una perdita annuale di 22 mila miliardi di dollari e il pil mondiale si è ridotto e segna un -3,5%. Un dato medio, perché in diversi paesi la crisi ha solo rallentato la crescita, come in Cina. La Cina anzi avrebbe già ripreso la corsa, gli Stati Uniti dovrebbero farlo nella seconda metà del 2021, i paesi europei mediamente nel 2022, salvo alcuni, come l'Italia, che aspetteranno il 2023.

Dalla tribuna informale di Davos si è alzato un coro, da Xi Jinping a Vladimir Putin a Emmanuel Macron, per sostenere che bisogna puntare a uno sviluppo economico che compensi le disegualtanze sociali, geografiche e climatiche, proprio loro che sono fra i protagonisti imperialisti che li hanno generate; la cancelliera tedesca Angela Merkel sottolineava la necessità di essere "interdipendenti". Il nuovo imperatore della Cina Xi è intervenuto il primo giorno, il 25 gennaio, e ha tenuto un corposo intervento per esaltare la globalizzazione e il multilateralismo. Assente il presidente Joe Biden appena insediato e impegnato a rimettere in moto la macchina diplomatica dell'imperialismo americano, Xi ha avuto tutto lo spazio per far capire che il leader del socialimperialismo cinese si prepara a essere leader dell'imperialismo mondiale, e non solo per le credenziali economiche più favorevoli fornitegli dai dati del Fmi.

Il discorso che il fondatore e presidente esecutivo del Forum Klaus Schwab definiva

"storico" in un momento cruciale "della storia dell'umanità", Xi metteva subito le mani nel piatto sostenendo che "il mondo non tornerà a quello che era in passato. Ogni scelta o mossa che facciamo oggi darà forma al mondo del futuro" e dettava i "quattro compiti principali" da affrontare adeguatamente. Indicava la strada e nello stesso tempo si proponeva per guidare il mondo in quella direzione. La prima cosa da fare sarebbe un maggior "coordinamento delle politiche macroeconomiche" per promuovere "congiuntamente una crescita forte, sostenibile, equilibrata e inclusiva dell'economia mondiale, uno sviluppo a lungo termine, solido e costante", che possa "colmare il divario tra paesi sviluppati e in via di sviluppo e portare insieme crescita e prosperità per tutti"; una falsa visione pacifica che viaggia tra indicazioni a "abbandonare i pregiudizi ideologici e seguire insieme un percorso di pacifica convivenza, mutuo vantaggio e cooperazione vantaggiosa per tutti", alla condanna di chi vuole "imporre la gerarchia alla civiltà umana o di imporre agli altri la propria storia, cultura e sistema sociale" per arrivare all'invito all'unità "contro le sfide globali e creare insieme un futuro migliore per l'umanità". Insomma per Xi non esisterebbe la contrapposizione tra socialismo e capitalismo, anzi dipinge il capitalismo come una panacea in grado di sviluppare un idilliaco e infinito benessere per tutti invece che generare una ricchezza sempre maggiore per la borghesia e sfruttamento e oppressione per la classe operaia e le masse popolari, ripetute crisi economiche e guerre. Il nuovo imperatore della Cina vola alto e non fa neanche finta, come il compare Putin, di criticare le disparità a favore dell'1% ricco del mondo.

"I problemi che il mondo deve affrontare sono intricati e complessi. La via d'uscita è il sostegno del multilateralismo e la costruzione di una comunità con un futuro condiviso

per l'umanità", ecco la soluzione avanzata da Xi. Che spiegava: "il multilateralismo riguarda il fatto che gli affari internazionali siano affrontati attraverso la consultazione e il futuro del mondo deciso da tutti coloro che lavorano insieme. Non dobbiamo costruire piccoli recinti o iniziare una nuova Guerra Fredda, rifiutare, minacciare o intimidire gli altri, imporre sanzioni che creano isolamento e spingono il mondo solo alla divisione e fino allo scontro che ci condurrà in un vicolo cieco".

"Non dobbiamo tornare sul sentiero del passato", continuava Xi, "l'approccio giusto è agire sulla visione di una comunità con un futuro condiviso. Dobbiamo sostenere i valori comuni dell'umanità, vale a dire pace, sviluppo, equità, giustizia, democrazia e libertà, superare i pregiudizi ideologici, rendere i meccanismi, i principi e le politiche della nostra cooperazione i più aperti e inclusivi possibile e salvaguardare insieme il mondo pace e stabilità". Che anzitutto vuol dire "costruire un'economia mondiale aperta, sostenere il regime commerciale multilaterale, scartare standard, regole e sistemi discriminatori ed escludenti e abbattere le barriere al commercio, agli investimenti e agli scambi tecnologici". Insomma una volta che abbiamo stabilito il quadro dei "valori" comuni si passa agli affari che non devono conoscere ostacoli di nessun genere, una condizione che non assicura pari opportunità ma inevitabilmente favorisce il paese o i paesi già più forti. Sono loro che alla fine decidono nel "coordinamento delle politiche macroeconomiche e come mantenere stabili e aperte le catene globali industriali e di approvvigionamento", un compito che infatti Xi assegna al G20, definito come il forum principale per la *governance* economica globale, il gruppo che riunisce le prime venti economie del mondo che hanno il 60% della popolazione mondiale e controllano il 75% del commercio.

Xi si impegna a "rimanere

fedeli al diritto internazionale e alle regole internazionali invece di cercare la propria supremazia", a partire dal rispetto della Carta delle Nazioni Unite, perché "la *governance* internazionale dovrebbe essere basata sulle regole e sul consenso raggiunto tra di noi, non sull'ordine dato da uno o da pochi", pena di far ricadere il mondo nella legge della giungla con "conseguenze devastanti per l'umanità". L'Onu e le istituzioni multilaterali vanno salvaguardate, "sono l'architettura di base del multilateralismo", ribadisce, le relazioni da Stato a Stato dovrebbero essere coordinate e regolamentate affinché "il forte non faccia il prepotente con il debole e le decisioni non siano prese semplicemente mostrando muscoli o agitando un grosso pugno". Consultazione e cooperazione, rispetto delle differenze e soprattutto non "immischiarsi negli affari interni di altri paesi", sono la strada da seguire, niente conflitto o confronto "sia esso sotto forma di guerra fredda, guerra calda, guerra commerciale o guerra tecnologica" che alla fine danneggiano tutti i paesi, solo "una concorrenza leale".

Così potremo affrontare anche "il momento di un grande sviluppo e di una grande trasformazione", dei cambiamenti e delle sfide globali che il mondo sta affrontando; col multilateralismo nel 21° secolo, ribadisce Xi, che richiede la riforma e il miglioramento del "sistema di *governance* globale, sulla base di ampie consultazioni e costruzione del consenso". Un sistema composto dall'Onu, dall'Organizzazione mondiale della sanità, dall'Organizzazione mondiale del commercio, che stimoli la crescita economica globale e rispetti l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Nel suo primo intervento a Davos nel 2017, il primo di un presidente cinese, Xi Jinping si presentava come leader della globalizzazione, degli accordi multilaterali da rispettare, dello sviluppo dei rapporti in nome

del reciproco interesse contro il protezionismo e la politica di prima di tutto gli Usa preannunciata dall'irruzione di Trump alla Casa Bianca e la sua politica di ripristino della leadership imperialista mondiale degli Usa a suon di accordi commerciali disdetti che preparavano le guerre commerciali, a colpi bassi anche verso gli alleati e non solo i principali concorrenti Cina e Russia. Xi rassicurava politici, banchieri e economisti presentandosi come paladino della globalizzazione, dei fondamenti del liberalismo e degli accordi sul clima. Quattro anni dopo, anche se ha chiaro che Biden continuerà il confronto diretto con Pechino come preannunciato dal segretario di Stato Blinken, saluta la meteorologia Trump e la sua politica urlata e dell'esibizione dei muscoli e si presenta come un pacato, ragionevole e affidabile leader che si impegna a rispettare le regole e smussare i contrasti, che ha tutti i titoli per fare da guida all'imperialismo mondiale. Certamente meglio di Trump che se ne è andato, e anche di Biden che ancora non è in piena operatività. Tanto più che il nuovo presidente americano ha una visione più ristretta sugli sviluppi dello scenario internazionale e al momento si è limitato a annunciare un "Summit globale per la democrazia" per una "azione collettiva contro le minacce globali", per "contrastare l'aggressione russa" e per "costruire un fronte unito contro le azioni offensive e le violazioni dei diritti umani da parte della Cina, che sta estendendo la sua portata globale". Anche Biden vuole che "l'America guidi il mondo" ma al momento si ferma al punto di chiamare a raccolta gli alleati imperialisti contro le rivali Cina e Russia, una conferma del declino dell'imperialismo americano non più leader incontrastato. E non si torna indietro gli ha ripetuto Xi dalla tribuna di Davos presentando un progetto che finiva con una serie accattivante e stucchevole di buoni propositi del tipo "la Cina si impegnerà più attivamente

te nella *governance* economica globale e nella spinta verso una globalizzazione economica più aperta, inclusiva, equilibrata e vantaggiosa per tutti", "lavorerà con altri paesi per costruire un mondo aperto, inclusivo, pulito e bello che goda di pace duratura, sicurezza universale e prosperità comune".

Per tornare a una realtà che è ben diversa da quella dipinta dal nuovo imperatore cinese potremmo ricordare che per farsi spazio in Africa Pechino ha investito una montagna di denaro per favorire l'attività delle multinazionali cinesi che hanno costruito e spesso gestiscono importanti infrastrutture necessarie agli affari lungo la nuova *Via della seta* e terminali collegati; denaro dato sotto forma di prestiti in parte donati ma sarebbero 150 i miliardi di dollari concessi negli ultimi 20 anni e che rappresentano una quota intorno al 20% dell'intero debito attuale dei Paesi africani. Paesi col cappio del debito al collo e con l'altro capo della corda in mano alla Cina.

Giusto un anno fa scoppiava la pandemia da coronavirus, un frutto amaro della devastazione della natura, della perdita della biodiversità e delle specie, della distruzione dell'habitat delle specie selvatiche, della deforestazione, dell'inquinamento dell'ambiente, dei mari e dell'aria, dei cambiamenti climatici provocati dal capitalismo e dall'imperialismo che forse non a caso partiva dalla Cina socialimperialista. Con Pechino che comunque ha la responsabilità di aver nascosto i primi casi, con la complicità dell'Oms, e usato il suo peso economico per ammorbidire critiche e condanne. Tanto che a Davos la cancelliera tedesca Angela Merkel ricordava a Xi che "per il multilateralismo serve trasparenza e all'inizio della pandemia, probabilmente non siamo stati trasparenti quanto avremmo dovuto riguardo, ad esempio, all'informazione divulgata dalla Cina sull'origine del virus".

DALLA 13^a

nel quale, purtroppo, il proletariato e la classe operaia sono state decomunistizzate e, in ultimo, depotenziate della loro filosofia di base, ossia il materialismo, gli sforzi di Engels per far poggiare comodamente il socialismo e il comunismo scientifico sul letto del materialismo dialettico e storico sono da riproporre nell'immediato per orientare il nostro riferimento di classe nelle grandi lotte che si

propongono ormai quotidianamente nel nostro Paese e nel mondo. Non a caso il covid-19 ha svelato, materialmente, che non solo non siamo sulla stessa barca con la borghesia, soprattutto con quella media e alta, ma che oggi con i soli occhi nostri, epidemicamente, possiamo verificare lo sfacelo del capitalismo e le sue conseguenze di povertà, disagio, miseria e sfruttamento oltre ogni limite che ogni giorno vediamo svegliandoci al mattino.

Dove forse ha dato i frutti

migliori, al pari della concezione del materialismo in opposizione a quella metafisica, è sicuramente sulla concezione della famiglia, praticamente un'opera impareggiabile e attualissima che basta leggerla per avere Engels umanamente ancora vivo non solo intellettualmente ma quasi in carne ed ossa che ci suggerisce la via corretta sulla questione della monogamia non come "riconciliazione dell'uomo con la donna", ma di soggiogamento di un sesso rispetto all'altro.

Ogni riga di questa opera - giustamente omaggiata dal nostro Partito nel 1995 - è un toccasana per orientarsi correttamente nella realtà odierna senza brancolare nel buio dell'omofobia, del razzismo e del sessismo che dilagano a più non posso nell'ambito della società borghese che nega ancora alcuni diritti fondamentali come quelli relativi alla cosiddetta "stepchild adoption", ossia alla adozione da parte delle coppie non eterosessuali di bambini fin dalla tenera età.

In ultimo permetteteci di dedicare invece un plauso convinto alla bella iniziativa dell'Ufficio politico sulla costruzione di un documento che al di là del suo valore denso di significato, ribadisce l'importanza fondamentale nella nostra mente dell'opera di Engels e, di riflesso, quella di Marx. Lo stesso Engels, dal monte immaginario dove ci guarda, ne sarebbe contento, sia perché il PMLI è l'unica formazione politica che ha dedicato così tanto inchiostro, pagine e tempo

a questo grande Maestro del proletariato internazionale per rinverdire nel proletariato, nelle masse popolari, soprattutto giovanili, il suo pensiero che ribolle come acqua sul fuoco nel cuore di noi marxisti-leninisti. Per questo ci uniamo all'appello dell'UP del PMLI: Gloria eterna a Engels!

Teniamo alta la rossa bandiera di Engels!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



Organizzazione di Biella del PMLI

Il documento dell'UP del PMLI redatto in occasione del 200° della nascita del grande Maestro Engels ha permesso alla nostra Organizzazione di ripercorrere i passi salienti della sua esemplare vita che, unitamente a quella di Marx, ha squarciato definitivamente le tenebre portate dalla società

borghese che si fonda sull'individualismo, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sulla subalternità della donna all'uomo, sull'imperialismo e su altri 1.000 deplorabili fatti analizzati e criticati scientificamente da Engels.

Nel meraviglioso testo scientifico "Dialettica della

Natura" Engels ci mostra nella pratica quanto la dialettica si inverte in qualunque movimento meccanico, calore, luce, elettricità, magnetismo e combinazione e dissociazione chimica. Un testo che, forse più di altri, ha ampliato la base del materialismo dialettico quale dottrina della mate-

ria in movimento e logica della contraddizione nonché base fondamentale del marxismo-leninismo.

Un altro testo notevole del talento di Engels è certamente "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" in cui moltissime compagne hanno potuto ap-

prendere come vengono stabilite e imposte le rigide idee borghesi dominanti all'interno della famiglia monogama, patriarcale e, dunque, fondamentalmente maschilista dove la donna è vergognosamente considerata un appendice dell'uomo.

Engels avrebbe potuto vive-

re tutta la vita da facoltoso borghese qual era ma, all'opposto, ha trascorso la sua intera esistenza spendendosi per la causa del socialismo scientifico, dalla parte del proletariato e dei contadini.

Gloria eterna a Federico Engels!

Putin vede il "rischio di un uso unilaterale della forza militare" e "la possibilità che nuovi punti caldi divampino sul nostro pianeta"

L'arresto del leader del Partito Democratico del Progresso Alexei Navalnyi, appena rientrato in Russia dopo le cure per superare il tentativo di avvelenamento di cui sono accusati i servizi del Cremlino, e la repressione delle manifestazioni e le centinaia di fermi dei suoi sostenitori durante l'ultima settimana di gennaio basterebbero da sole a qualificare la natura reazionaria del regime del nuovo zar Vladimir Putin, che ha cambiato le regole per potersi ricandidare per l'ennesima volta alla poltrona presidenziale. Il rafforzamento del regime all'interno del paese è condizione necessaria per continuare a sviluppare una politica imperialista, interventista e guerrafondaia nelle crisi mondiali. Questo è il vero volto del nuovo zar del Cremlino che coglie l'occasione della sessione online del Forum economico mondiale di Davos, dopo 12 anni di assenza, per dare una lucidata alla sua falsa immagine di leader mondiale impegnato nelle relazioni internazionali, a costruire rapporti di buon vicinato con l'Europa e alleanze per "prevenire i conflitti, rispettare la diversità e collaborare laddove gli interessi reciproci si incontrano", che altrimenti potrebbero sfociare in guerre. Come di regola succede dato che gli interessi cui fa riferimento Putin sono interessi di paesi imperialisti, alleati di più o meno lunga

durata per opportunità, concorrenti economici sempre.

Nel suo intervento del 27 gennaio Putin mescolava opportunisticamente indicatori economici e statistiche per mettere in evidenza i presunti successi economici della globalizzazione anche se per coprirsi a sinistra contemporaneamente "denunciava" che questi sono andati a vantaggio soprattutto "dell'uno per cento della popolazione", delle "grandi multinazionali, principalmente statunitensi ed europee". Come se nel pacchetto dei più ricchi e delle multinazionali non fossero sempre più presenti i capitalisti cinesi e russi e le loro aziende.

Una parte consistente ed eloquente del suo lungo intervento la riservava ai nuovi rapporti internazionali dopo una pandemia che "ha stimolato e accelerato i cambiamenti strutturali le cui condizioni si erano create molto tempo fa, ha esacerbato i problemi e gli squilibri già accumulatisi precedentemente". E subito proponeva una significativa analogia con la situazione del 1930, dopo il crollo economico dell'anno precedente, e in particolare con la "natura sistemica globale delle sfide e le potenziali minacce che ne derivano", poiché sono andati in crisi "i modelli e i precedenti strumenti di sviluppo economico". "Tutto ciò influisce inevitabilmente sulla natura del-

le relazioni internazionali e non le rende più stabili o prevedibili. Le istituzioni internazionali si indeboliscono, i conflitti regionali stanno emergendo uno dopo l'altro e il sistema di sicurezza globale si sta deteriorando", sosteneva Putin, dipingendosi come un osservatore distaccato e non uno dei maggiori responsabili imperialisti che hanno partecipato a creare tale situazione che come allora non allontana affatto dall'orizzonte una nuova guerra mondiale.

"Nel 20esimo secolo, il fallimento e l'incapacità di risolvere a livello centrale tali problemi ha portato alla catastrofica Seconda guerra mondiale", ricordava il presidente russo, e se oggi un simile conflitto sarebbe impenabile "perché significherebbe la fine della nostra civiltà" restano comunque minacce di guerra poiché l'attuale situazione potrebbe svilupparsi in modo imprevedibile e incontrollabile "se non faremo nulla per evitarlo".

Riferendosi a uno scenario che era costruito per attaccare il concorrente imperialismo Usa, ma che in larga parte corrisponde allo stesso comportamento della Russia, Putin sosteneva che possiamo aspettarci politiche "più aggressive, comprese le pressioni sui paesi che non si comportano da satelliti obbedienti, l'uso di barriere commerciali, di sanzioni illegittime e restrizioni fi-

nanziarie, tecnologiche e informatiche". E lanciava l'allarme che "un gioco del genere senza regole aumenta in modo critico il rischio di un uso unilaterale della forza militare. L'uso della forza con un pretesto inventato è l'essenza di questo pericolo. Ciò moltiplica la probabilità che nuovi punti caldi divampino sul nostro pianeta".

Meno male, sottolineava Putin, che "l'era legata ai tentativi di costruire un ordine mondiale centralizzato e unipolare è finita. Ad essere onesti, questa era non è nemmeno iniziata. È stato fatto un semplice tentativo in questa direzione, ma anche questa è ormai storia", insomma Trump non c'è più e adesso che "diversi centri di sviluppo con i loro modelli distintivi, sistemi politici e istituzioni pubbliche hanno preso forma nel mondo, è molto importante creare meccanismi per armonizzare i loro interessi" per evitare "anarchia e una serie di lunghi conflitti".

La soluzione avanzata da Putin prevede di "consolidare e sviluppare istituzioni universali che portano la responsabilità speciale per garantire la stabilità e la sicurezza nel mondo e per la formulazione e la definizione delle regole di condotta sia nell'economia globale e il commercio".

Di queste istituzioni universali non fa parte l'inutile orpello imperialista dell'Onu, quanto-

meno nella sua formula attuale, che Putin citava solo per combattere la pandemia. Sono più efficaci gli "sforzi concentrati degli Stati sovrani per risolvere problemi specifici a vantaggio comune, per risolvere i conflitti regionali", affermava, guardate che successi ho avuto nel costruire il formato Astana, con "Russia, Iran e Turchia che stanno facendo molto per stabilizzare la situazione in Siria". Ossia per spartirsi la Siria dopo il diretto intervento militare russo che ha rimesso in sella il regime satellite di Damasco, difeso il fedele Assad e gli interessi imperialisti di Mosca che rischiava di perdere la sua principale base mediorientale. Prima la guerra, poi la stabiliz-

zazione concordate dai paesi più forti secondo i loro interessi; questa è la soluzione imperialista di Putin per affrontare crisi regionali e conflitti locali. Magari a cominciare da quella alle porte di casa, in Ucraina, che per il Cremlino deve essere gestita con gli accordi di Minsk che hanno congelato la divisione dal regime reazionario di Kiev delle regioni ruffone indipendentiste; proprio quella crisi accesa nel 2013 da Obama e dal suo vice Biden che il 18 gennaio 2017 a Davos, due giorni prima di lasciare il posto al vice di Trump, accusava Putin di "minacciare l'ordine mondiale, puntare a mandare in rovina il progetto europeo e spaccare l'Occidente".

DENUNCIA DELLA RETE "RIVOLTI"

Migranti respinti sotto la neve dei Balcani

I respingimenti sono illegali, dichiarava una sentenza del tribunale di Roma che condanna il Viminale

Il 16 gennaio dalla nave Mare Jonio in collaborazione con Mediterranean Saving Humans è stata presentata la seconda edizione del dossier "La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa" curato dalla rete RiVolto ai Balcani, l'associazione costituita nel giugno 2020 da oltre 30 associazioni e realtà della società civile per denunciare e cancellare le violazioni dei diritti dei migranti lungo la Rotta Balcanica.

La questione principale denunciata dal dossier riguarda i respingimenti illegali che impediscono ai migranti di accedere alle tutele previste dalle leggi internazionali. Dall'Italia, alla Slovenia, alla Croazia, si snoda la sequenza dei respingimenti a catena che deportano decine di migliaia di migranti che erano riusciti a passare dalla Turchia alla Grecia fino al punto di partenza della rotta terrestre, in Bosnia, nel campo di Lipa. Il campo distrutto da un incendio lo scorso 23 dicembre, con le baracche ridotte a scheletri e i migranti senza alcuna protezione finiti sotto la neve nei boschi.

L'alto numero dei casi denunciati da diverse organizzazioni umanitarie dimostra che non si tratta di casi isolati ma di una vera e propria pratica illegale, parte della politica dei muri alzati contro i migranti dall'Unione europea imperialista.

"Le riammissioni dei migranti in Slovenia sono illegali", confermava una importante sentenza del 21 gennaio del Tribunale di Roma che condannava il ministero degli Interni a accogliere la richiesta di un 27enne pakistano, respinto nel luglio scorso in Slovenia e riportato di nuovo al campo di Lipa. Accogliendo il ricorso presentato ad ottobre dagli avvocati dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazio-

ne (Asgi), il giudice dichiarava che "i richiedenti asilo non si possono riportare indietro. Il ministero sta violando la Costituzione e la Carta europea dei diritti fondamentali". Sarebbero almeno 1.300 i migranti respinti illegalmente nel 2020 alla frontiera italiana, tanto che anche la ministra dell'Interno Lamorgese in audizione parlamentare era stata costretta a riconoscere l'illegalità della procedura. Ma non aveva mosso un dito per modificarle. La sentenza di Roma la chiama direttamente in causa decretando che "lo Stato italiano non avrebbe dovuto dare corso ai respingimenti informali. Il ministero era in condizioni di sapere, alla luce dei report delle Ong, delle risoluzioni dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati e delle inchieste dei più importanti organi di stampa internazionale, che la riammissione in Slovenia avrebbe comportato a sua volta il respingimento in Bosnia nonché che i migranti sarebbero stati soggetti a trattamenti inumani".

Trattamenti inumani, violenze e violazioni dei diritti dei migranti sono documentati tra gli altri nel report dell'Ong Border violence monitoring network (Bvnm) pubblicato il 19 gennaio che documenta oltre 12 mila casi negli ultimi tre anni, quasi la metà a danno di minori. Il muro della Ue imperialista contro i migranti inizia tra la Turchia e la Grecia e anche nel mare Egeo si sono registrati respingimenti illegali, come denunciava una recente inchiesta del quotidiano tedesco Der Spiegel, che registrava vari casi avvenuti nell'ottobre scorso di barconi pieni di migranti bloccati al largo delle isole greche e rimandati indietro dagli agenti di Frontex, l'Agenzia europea per il controllo delle frontiere terrestri e marittime.

Polonia

SCIOPERO E MANIFESTAZIONI CONTRO LA LEGGE OSCURANTISTA SULL'ABORTO

Le donne promotrici e in prima fila

Mercoledì 27 gennaio in Polonia è entrata in vigore la norma che vieta l'aborto anche in caso di malformazione del feto e che in pratica sancisce il divieto quasi totale di abortire. La norma risale allo scorso ottobre dopo una sentenza antiabortista della Corte costituzionale. Le forti manifestazioni e proteste da parte dei movimenti femministi che avevano coinvolto studenti, organizzazioni per i diritti LGBT+ e gran parte della popolazione polacca protratte ininterrottamente per diversi mesi, ne hanno ritardato l'entrata in vigore.

Con un colpo di mano il governo di destra guidato da Andrzej Duda sostenuto da Diritto e Giustizia (PiS), ha annunciato senza alcun preavviso la pubblicazione della norma oscurantista contro l'aborto in Gazzetta Ufficiale e che sarebbe subito entrata in vigore.

La rabbia delle donne, dei giovani e dei movimenti studenteschi è riesplora immediatamente. Per tre giorni consecutivi, dalla sera del 27 gennaio, migliaia di manifestanti, in prima fila le donne di ogni età, ragazze e giovanissime, si sono unite in massa per rivendicare i propri diritti, riversandosi per le vie di Varsavia e in altre 20 città della Polonia dando vita a combattive manifestazioni contro questa norma antifem-



Varsavia, 30 gennaio 2021. Un aspetto della grande e combattiva manifestazione delle donne contro la legge anti-aborto

minile, retrograta e oscurantista che di fatto vieta l'aborto quasi totalmente, anche in presenza di malformazione del feto, consentendolo solo in caso di pericolo di vita della madre, di incesto o di stupro.

Il governo Duda ha cercato invano di reprimere la mobilitazione delle donne e della popolazione ordinando alle milizie di caricare violentemente con manganelli e lacrimogeni con gas urticanti i cortei, arrivando ad arrestare la leader di Strajk Kobiet ("Sciopero delle donne", l'organizzazione femminile

promottrice della mobilitazione) Klementyna Suchanow, nella tarda serata di mercoledì 27 nel corso degli scontri tra gli agenti della "sicurezza" e i manifestanti che assediavano il palazzo nel centro di Varsavia che ospita la Corte costituzionale.

Sabato 30 gennaio indetta da Strajk Kobiet si è tenuta una grande manifestazione nazionale a Varsavia a cui hanno aderito molte organizzazioni studentesche, LGBT+ e anti-governative. I numerosi manifestanti sono arrivati da ogni parte della Polonia usando ogni

mezzo, sfidando le temperature sotto lo zero e i vari divieti contro gli assembramenti ordinati da Duda per l'emergenza coronavirus. Tanti i cartelli contro il governo, e numerose le bandiere con il fulmine rosso di Strajk Kobiet diventato il simbolo dei movimenti femministi e femminili polacchi.

"Continueremo a scendere in piazza per difendere i nostri diritti, il governo non può illudersi di imporci la sua volontà e le sue leggi disumane", ha dichiarato la co-leader di Strajk Kobiet, Marta Lempart.



IL LAVORO PRIMA DI TUTTO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

 **il bolscevico** www.pml.i.it

Stampato in proprio - Committente responsabile: M. MARTINIGHI (art. 3 - Legge 10/12/93 n. 515)